

D'ailleurs, comme le régime auquel est actuellement soumis notre pays, par suite de la licence de la presse, est tant soit peu violent, je craindrais bien que le malade ne vint à périr par l'effet même du remède destiné à le guérir.

Si j'examine le projet de loi présentée par le Ministère, je le trouve incomplet et de nature à présenter des inconvénients, car l'observation faite par le commissaire, dans son rapport, me fait craindre que le Ministère n'assume trop de responsabilité pour son application.

Ainsi, j'aurais été tenté de le repousser; mais, comme il peut être urgent de pourvoir à cet égard, et qu'aucune des autres propositions faites ne semble acceptable, je me vois forcé de voter en faveur du projet du Gouvernement. Toutefois je proteste que je laisse au Ministère toute la responsabilité de la loi actuelle, car il nous a mis dans l'alternative ou d'accepter une loi imparfaite, ou de commettre un acte d'imprudance en la rejetant.

J'espère que cette discussion fera sentir au Gouvernement et à la Chambre la nécessité de faire quelque chose sur la presse.

Les inconvénients, les excès que j'ai signalés, ne disparaîtront point par la loi que nous sommes appelés à voter: ils tiennent à la substance même de la chose; l'intérêt de la conservation de nos institutions constitutionnelles nous fait un devoir de conjurer tous les dangers qui peuvent les menacer. (Bravo! *a destra*)

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge portante modificazioni alla legge sulla stampa.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Seguito della discussione generale del progetto di legge per modificazioni alla legge sulla stampa* — *Discorso del deputato Lanza* — *Parole del relatore Miglietti in difesa del progetto della Commissione* — *Discorso del ministro delle finanze* — *Spiegazioni del deputato Menabrea* — *Opposizioni del deputato Bottone.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizione presentata ultimamente alla Camera:

4150. Il Consiglio comunale di Saluzzo porge le più vive istanze al Parlamento ed al Ministero onde si provveda all'abolizione delle decime mediante apposita legge.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è interrotto stante l'arrivo d'un numero sufficiente di deputati.)

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

GERBINO FELICE. Il Consiglio comunale di Saluzzo nel suo ordinato di cui venne testè letto il sunto, chiede che venga sollecitamente sancita una legge dichiarativa dell'abolizione delle decime.

Quantunque io non creda che sia ufficio del potere esecutivo di provvedere sugli effetti delle leggi pel tempo trascorso ciò che sarebbe pronunciare una sentenza con una legge, tuttavia pagandosi ora le decime dai contribuenti, quantun-

que non si riscuotano da chi prima quelle esigea, ciò potrebbe dare luogo ad inconvenienti, e nel fatto la sorte dei contribuenti non è migliorata. Sembra dunque che almeno pel tempo presente e per l'avvenire sia il caso di provvedere anche per evitare tante liti, io pregherei dunque la Camera di decretare d'urgenza questa petizione che porta il numero 4150.

(È dichiarata d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLA STAMPA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge portante modificazioni alla legge sulla stampa.

La parola è al signor deputato Lanza.

LANZA. Signori, da due anni e più noi assistiamo trepidanti ed ansiosi alla rovina delle libertà nella massima parte del continente europeo. Di quando in quando, e pur troppo ben di frequente, giunge fino a noi il fragore di qualche gran colpo che ci sgomenta. Non so se vi sia alcuno di noi il quale all'udire qualcuna di queste tristi notizie non si sia immaginato, e non abbia temuto che tardi o tosto questi

colpi, che demoliscono le libertà in Europa, non si facciano sentire anche nel nostro paese.

Pochi, o signori, sono ancora gli Stati sul continente d'Europa i quali siano retti a vera e franca libertà; questi Stati hanno per loro il buon diritto, ma non hanno la forza materiale sufficiente per poterlo mantenere e difendere qualora fossero assaliti dalla prepotente reazione europea. L'unico loro scampo consiste nel saper mantenere con fermezza i diritti sui quali basa la propria libertà, la propria legislazione interna: se essi si mostrano timorosi nel difendere questo diritto, se essi dimostrano di cedere alla forza senza prima correre gli estremi cimenti onde fare rispettare i loro diritti, io lo dico francamente, questi piccoli Stati retti a libertà che rimangono ancora in piedi sul continente d'Europa uno ad uno cadranno tutti sotto i colpi della reazione esterna.

Queste apprensioni che agitavano il mio animo, e lo agitano tuttora, credo che si sono anche diffuse negli animi della maggior parte dei nostri concittadini; lo credo, perchè io sono convinto che l'immensa maggioranza della nazione ama la libertà, e quindi di essere retta a Governo costituzionale; lo credo, perchè tutti gli indizi raccolti concorrono a confermarci in questa credenza: i voti stessi manifestati dai deputati quando furono chiamati negli uffici ad esaminare il progetto presentato dal Ministero, quei voti stessi provano all'evidenza che questa trepidazione era da loro divisa, e cercavano di allontanare questa misura come un grave male.

Un onorevole membro della Commissione nella scorsa seduta dimostrava di non credere che veramente il progetto di legge presentato dal Ministero per modificare la stampa avesse prodotto alcuna sinistra impressione nel paese, o almeno che non vi fosse stata quella trepidazione, quella grande agitazione di cui la Commissione stimò cosa opportuna di fare cenno. Egli cercava di provarlo, coll'osservare che il commercio non tralasciò di attendere ai propri affari, che ognuno tranquillamente disimpegnava le proprie incumbenze, che si attendeva ai soliti sollazzi della vita: inoltre diceva che i fondi pubblici erano aumentati. Io vado convinto che queste ragioni non abbiano potuto persuadere nessuno in questa Camera che veramente si debbano considerare come indizi positivi che la legge presentata dal Ministero non abbia in alcun modo agitato il paese.

Fra le ragioni addotte dall'onorevole preopinante, quella che potrebbe calzare di più alla sua opinione sarebbe l'aumento dei fondi pubblici; ma, o signori, si può argomentare con certezza che l'aumento o la diminuzione dei fondi pubblici sia sempre a seconda del buono o cattivo andamento che prendono le istituzioni liberali, che siano sempre d'accordo con quelle cause e con quegli accidenti che producono nel paese buone o sinistre impressioni, che diminuiscano insomma nell'occasione dei tristi e aumentino nell'occasione dei lieti eventi della nazione? I fatti provano che non succede sempre così, e citerò a questo proposito un fatto solo che tutti facilmente ci richiameremo alla memoria. Dopo gl'infausti avvenimenti di Custozza e di Novara, noi abbiamo veduto i fondi pubblici aumentare. Quale spiegazione più naturale si può dare di questo fenomeno? Io reputo di trovarla unicamente in ciò che l'interesse materiale non ha opinioni politiche; così che quando suppone che un avvenimento, fausto od infausto che sia alla patria, pure promette qualche stabilità alla situazione ed allontana il pericolo di un conflitto o di una guerra, prende confidenza in quell'avvenimento, e si abbandona alle speculazioni commerciali ed industriali.

Abbiamo difatti ancora veduto, che quando la fortuna era

favorevole alla libertà in Europa, allora, se mai accadeva in qualche paese un avvenimento che accennasse all'arbitrio, od al trionfo del dispotismo, i fondi ne soffrivano.

Quando invece sorgeva in qualche paese un nuovo avvenimento favorevole alla libertà, i fondi prosperavano, perchè il complesso delle circostanze parevano dimostrare che solo nella libertà e nella nazionalità dei popoli l'Europa potesse trovare pace e prosperità.

Questi fatti evidentemente provano che i capitalisti non hanno opinione politica alcuna, e che i fondi aumentano e diminuiscono solo secondo la sicurezza che hanno, che la pace, od una data condizione politica possa durare più o meno.

Ciò pur troppo bisogna dirlo; ma le tendenze che hanno prese le cose politiche in Europa ci danno la triste convinzione che debba durare qualche tempo questo stato di coazione, di reazione che affligge tanti popoli.

Questo essendo il sistema politico prevalente in Europa, sopra di esso confidano i capitalisti; quindi vedrete da loro bene accolti tutti quegli atti dei Governi ancora liberi che accennano ad un avvicinamento alla reazione generale, o al dispotismo. Triste verità, o signori, ma innegabile.

Dunque io credo che la Commissione, quando nel suo rapporto accennava a questi sintomi, a questi indizi di agitazione nel paese, non fosse in errore, che essa non accennasse a fatti che veramente non si fossero palesati.

Non crediate, o signori, che io con ciò voglia assumermi le difese della relazione della Commissione, e neppure del suo progetto: lascio questo incarico agli uomini della maggioranza, e particolarmente al suo relatore, che sapranno difendere il loro operato con validi argomenti, e ribattere tutte le accuse e le censure da qualsiasi parte esse provengano.

Soggiungeva ch'io non mi poteva assumere l'incarico di difendere il progetto della Commissione perchè fui tra i membri della minoranza. Nullameno debbo dichiarare che se ho combattuto e combatterò parecchie disposizioni contenute nel progetto della Commissione, ho accettato ed accetto la responsabilità di alcune di esse.

Io concorro colla Commissione relativamente al primo articolo col quale vien fornita una spiegazione nel modo di procedere rispetto ai reati di cui è questione, e stimo che nello stesso modo che la Commissione fu unanime a dare siffatta interpretazione, così questa verrà dalla Camera adottata, siccome la più ovvia e la più naturale.

Similmente io concordo colla Commissione rispetto alla massima per cui si debbe anteporre all'estrazione a sorte la scelta nella composizione del corpo dei giurati.

Rispetto a tali quistioni io divido la responsabilità della Commissione: quanto a tutte le altre deliberazioni, io le ho combattute e non posso ora difenderle.

Io fui d'avviso, o signori, che si potesse, mediante una idonea forma del corpo dei giurati ottenere maggiori garanzie nei giudizi senza limitare la competenza dei giurati medesimi, nè in alcun modo pregiudicarne l'indipendenza.

Stimai che per ottenere un corpo di giurati, il quale fosse più competente, si dovesse preferire la scelta alla sorte, nè vi ha luogo a supporre, o signori, che questo sia un sistema nuovo, che questo sia un sistema contrario ai principii liberali, e dirò ai principii più democratici, perchè se voi percorrete le legislazioni di tutti gli Stati europei retti a libertà, voi vedrete che nella massima parte di essi, ed anche de' più democratici, prevalse il principio della scelta al principio della sorte. Io vi citerò l'America, l'Inghilterra e la Francia medesima, la quale dopo la rivoluzione di febbraio ebbe cura d'immediatamente organizzare i giurati sopra basi larghe di

libertà, ma nello stesso tempo rispettando quelle cautele che assicurano la capacità del giurato.

Unicamente, per quanto io mi sappia, il Belgio si attenne al sistema della sorte; ma percorrete, o signori, i pro vvedimenti contenuti nella legge belgica, e vedrete di quante cautele restrittive sia circondato questo sistema, onde impedire che la sorte possa pregiudicare alla capacità, alla moralità, all'indipendenza dei giurati medesimi.

È dunque cosa manifesta che la massima della scelta, sostituita a quella della sorte, non si può sicuramente imputare di essere antiliberal e retrograda.

Tutto sta, o signori, nel vedere a chi toccherà di fare questa scelta, tutto sta nello scegliere quelle persone e quell'autorità che siano per sé talmente indipendenti da ogni riguardo, ma particolarmente verso il Governo, da poter fare una scelta la quale esprima l'opinione pubblica. Tutto è nel procurare che quest'autorità, che dee fare la scelta del corpo dei giurati, emani direttamente dall'elezione popolare.

Io credo che facile cosa sia il trovare quest'autorità, e che non occorre d'inventarla, giacchè, come diceva assennatamente il professore Pescatore, nulla si può più inventare nella costituzione dei giurati, tutto fu già detto, tutto fu già fatto, e lo stesso sistema da lui proposto, sebbene a prima vista sappia forse alquanto di novità, tuttavia sono persuaso che se l'onorevole Pescatore lo svolgesse in tutti i suoi particolari, si vedrebbe che nulla di nuovo contiene, giacchè il principio d'autorità che egli voleva in questo suo sistema introdurre, questo principio d'autorità è compreso nel corpo elettorale da cui vengono i giurati estratti.

Quando non vi sono esclusioni, quando tutti gl'impiegati ed i funzionari pubblici che sono elettori, possono essere giurati, voi vedete che l'autorità è ampiamente, e dirò fin troppo ampiamente rappresentata: tant'è che presso tutti i Governi i quali a noi si avvicinano nelle istituzioni liberali vediamo che vi hanno messo un limite, ed hanno stabilito delle eccezioni relativamente a certe categorie d'impiegati, cioè per quegli impiegati i quali stanno più da vicino al Governo, e ne sentono maggiormente l'influenza.

La maggioranza della Commissione ha però creduto doversi attenere invece ad un'altra norma, di lasciare cioè prima al presidente della Corte d'appello, e quindi al magistrato inferiore la facoltà di fare questa scelta.

Io non combatterò, o signori, questa disposizione; l'ho creduta dappriincipio talmente erronea da non potersi in alcun modo sostenere. D'altronde le ragioni addotte in contrario nel seno di questo Parlamento, sono già più che sufficienti per condannarla. Sarebbe quindi inutile il voler addurre a tal proposito altre ragioni.

Vengo ora al progetto del Ministero.

Il progetto del Ministero credo sia in tutte le sue parti talmente difettoso da non potersi accettare in verun modo, cosicchè se io mi trovassi nel bivio di dovere scegliere fra questo e quello della Commissione *in massima*, preferirei quello della Commissione a quello del Ministero, e ne addurrò le ragioni. Il progetto del Ministero nella sua prima parte presentadegl'inconvenienti tali, che esaminati ben da vicino parmi conducano né più né meno che ad una legge di censura, la quale non può essere certamente adottata, siccome contraria allo Statuto.

Nella seconda parte ei distrugge affatto la competenza dei giurati relativamente ai reati contemplati dall'articolo 25. È dunque impossibile di poter migliorare questo sistema, bisogna accettarlo, o rigettarlo; giacchè con emendamenti non lo potrete mai più correggere de' suoi vizi radicali.

Invece il progetto della Commissione, o signori, presenta delle disposizioni le quali da qualsiasi animo liberale possono essere accolte. La prima che riguarda la procedura, da quanto abbiamo inteso dagli oratori che presero la parola, e che si trattennero sopra quest'articolo, non lascia nulla a dire. È una interpretazione, se si vuole, non totalmente necessaria, ma giacchè era chiamata dal Ministero bisognava darla, mentre per altra parte non è per nulla dannosa. Non pregiudica in alcun modo la libertà, non pregiudica il giudizio, non restringe in alcun modo le libertà contenute nella legge della stampa; tutt'al più può facilitare di alquanto l'iniziativa del giudizio relativamente alle persone offese, locchè non può essere un difetto. Dunque il primo articolo della Commissione può essere accettato senza timore d'inconvenienti.

Nel secondo articolo poi sono contenute due massime cardinali che dominano tutta la legge. La prima è quella relativa al sistema da scegliersi per la nomina dei giurati, cioè se si debba attenere alla sorte, oppure alla scelta; la seconda poi si riferisce a chi è chiamato a fare questa scelta.

Io vi ho già osservato, o signori, e credo di avervi provato che, quanto alla prima massima, cioè se sia meglio, se sia più liberale attenersi alla sorte che alla scelta, che la scelta non è per nulla contraria ai principii di libertà e d'imparzialità che devono essere rappresentati dai giurati.

Parmi quindi che la Camera potrebbe anche, senza inconvenienti di sorta, anzi con vantaggio dell'istituzione medesima dei giurati, accettare questa massima della scelta a preferenza di quello della sorte.

Quanto poi all'altra massima, cioè all'autorità che debba scegliere, ho pure già espresso il mio pensiero, e sono con tutti coloro che la rigettano, siccome un principio che non solo non rende il corpo dei giurati indirettamente dipendente, ma che corrompe pur anche questa stessa istituzione, perchè col manto di un giudizio popolare si possono coprire delle tendenze anche reazionarie di un Governo.

Io preferirei, se mai il Governo si mettesse sopra una strada da fare il male, da restringere le nostre libertà, da pregiudicarle poco a poco, e da condurle così all'agonia, io preferirei sempre che i mezzi che adopera fossero aperti, fossero franchi in modo che si conoscesse da chi non solo parte l'iniziativa, ma chi veramente commette questo liberticidio; ma non mai che si servisse di un'istituzione liberale per commettere atti reazionari che screditerebbero non nel presente solamente, ma anche nell'avvenire quelle stesse istituzioni liberali nella forma.

Dunque io dico francamente, che prima di avere un giurato dipendente, scelto da persone dipendenti dal Governo, preferirei sempre più che vi fossero soli tribunali ordinari, e che l'istituzione dei giurati venisse abolita; almeno questa si conserverebbe vergine, si conserverebbe scevra da colpe o da imputazioni, e potrebbe tardi o tosto sorgere immacolata ed atta ancora a fare la felicità dei popoli che la adottassero.

In quanto alle disposizioni che sono contemplate nel progetto di legge della Commissione, e che io ho rigettate e rigetto tuttora, credo che potrebbero essere eliminate dal progetto di legge e surrogate da altre, che rendessero il corpo dei giurati affatto indipendente e nello stesso tempo ne correggessero i difetti; non è qui il caso di svolgere un sistema compiuto, nè stimo che qualora si trattasse di svolgerlo sarebbe necessario di entrare in molli particolari, ma si tratterebbe solamente di stabilire alcune massime. Sarà però più opportuno il farlo quando si tratterà della discussione degli articoli del progetto di legge; intanto in genere io dichiaro che la mia opinione è, che se invece di dare la facoltà della

scelta al magistrato d'Appello, fosse data ai Consigli provinciali o ai Consigli comunali, noi potremmo ottenere un corpo di giurati indipendente, ed avere nello stesso tempo una scelta nei membri di questi che corrispondesse affatto allo scopo che l'istituzione si prefigge; che presenterebbe tutte le guarentigie di moralità e di capacità, e potrebbe contemporaneamente tutelare le libertà.

Tale è il sistema adottato dalla Francia colla legge del 1848, in cui precisamente la scelta dei giurati è fatta dai membri dei Consigli comunali; tale è il modo di scelta stabilito negli Stati Uniti d'America, la quale è eseguita dallo *sheriff*, che, come ognuno sa, emana dall'elezione popolare. Lo stesso sistema di nomina da tutti i tempi esiste in Inghilterra.

Ognun vede adunque che questo principio è adottato con successo in quei paesi dove l'istituzione dei giurati ha maggiormente prosperato.

Con queste considerazioni ho voluto provare che il progetto della Commissione non è in tutte le sue parti così difettoso, così pieno di assurdi da doversi rigettare in massa; che anzi le prime disposizioni in esso contenute potrebbero essere accettate facilmente dalla Camera. Vi sono poi le successive che potrebbero essere con molto frutto e con facilità emendate: facilità che non presenta egualmente il progetto ministeriale.

Dovendosi quindi venire ad una votazione sulla scelta dei due progetti, reputo che sarebbe cosa assai più assennata preferire in massima il progetto della Commissione a quello del Governo, perchè, lo ripeto, onde sia ben impresso, il progetto della Commissione può essere emendato, quello del Governo non mai.

Debo ancora dichiarare, o signori, che nella Commissione ho sostenuto che se si voleva raggiungere efficacemente lo scopo palesato dal Governo, si doveva ricorrere ad una riforma dei giurati: questa opinione l'ho sostenuta nel mio ufficio, e perciò sono stato dal medesimo nominato commissario; l'ho sostenuta nella Commissione, perchè ne era convinto e lo sono tuttora.

Checchè se ne dica, chiunque consideri con animo spregiudicato l'organamento della nostra legge sui giurati, troverà che essa non corrisponde in tutte le parti ai veri bisogni della giustizia e della libertà.

Quella legge, fatta con grande premura, non ha preveduti tutti gl'inconvenienti che potrebbero nascere da un'istituzione tal quale essa è combinata. La legge attuale sui giurati, o signori, è difettosa, primieramente perchè lascia gravi dubbi se tutti gli elettori politici possano essere chiamati ad essere giurati, oppure se solamente quelli che risiedono nel capoluogo dove ha sede un magistrato d'Appello. Questa difficoltà insorta nel seno della Commissione, e sostenuta nel senso restrittivo dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, dev'essere risolta.

Signori, io non sono d'accordo coll'onorevole signor ministro di grazia e giustizia che si possa, senza commettere una grande ingiustizia, limitare in questo modo il diritto e il dovere dei cittadini. Troppo importante è l'incarico di giurato, perchè si debba di esso stabilire un monopolio per i soli elettori politici del capoluogo dove risieda un magistrato d'Appello; d'altronde, nello stato attuale del nostro ordinamento giudiziario, non si potrebbe in pratica fare diversamente, senza gravi inconvenienti. Questo è un primo difetto che deve essere eliminato.

In secondo luogo, come sono nominati i giurati, può darsi in molte circostanze che fra coloro i quali concorrono a comporre il corpo che deve giudicare, cioè fra i giudici del fatto,

se ne trovino parecchi i quali siano incapaci di dare un giudizio per mancanza di sufficiente istruzione.

Noi sappiamo che la nostra legge elettorale esige che, per essere elettore, si sappia cioè firmare il proprio nome e computare, e per verità una parte degli elettori sono limitati al sapere appena leggere e scrivere materialmente, quindi necessariamente incapaci di comprendere il senso d'un articolo incriminato. Voi sapete pure che in una parte dello Stato sono ammesse fra gli elettori anche le persone analfabete, incapacissime perciò di giudicare di un articolo incriminato, quando non possono nè leggerlo, nè comprenderne il significato.

Aggiungerò ancora che la nostra legge è tanto corriva, che non esclude dall'essere giurati neppure quelli che sono colpiti da gravi infermità fisiche, che li rendono inettissimi all'esercizio delle funzioni di giurato, ad essere giurato; giacchè stando letteralmente alla legge, persino i muti, i sordi e gli imbecilli, per età troppo avanzata, possono essere giurati. È questo un difetto, il quale è sfuggito nella fretta con cui la legge fu composta, ma non è men vero che esiste nella legge medesima. È dunque manifesto che la legge dei giurati, come è attualmente costituita, deve essere riformata, e lo sostengo, o signori, non solamente nell'interesse dell'inquisito, non solamente nell'interesse della giustizia, ma pur anco nell'interesse delle nostre istituzioni liberali. Se vogliamo che una istituzione di tanta importanza prenda radice, e si abbarbichi nel nostro paese, bisogna ch'essa sia rispettata, bisogna che i suoi giudicati siano tali che eccitino la venerazione, o che almeno siano tali da non provocare una fondata critica.

Ora questo non si può ottenere se non cercando di attorniare questa istituzione di tutte quelle cautele che assicurano nei giudici del fatto la capacità e la moralità; una volta che si sia ottenuta una riforma di questa natura, e siansi prese le guarentigie necessarie per assicurare un buon giudizio da parte dei giurati, io non veggio più che vi possa esistere ragione alcuna per cui il Ministero possa sostenere il suo progetto; almeno parlo delle ragioni che ha addotte, non di quelle che forse tiene ancora in petto. Abbiamo inteso il ministro degli affari esteri e quello di grazia e giustizia dichiarare che furono costretti a presentare queste modificazioni, perchè la legge attuale non provvede abbastanza alla giustizia, a motivo che i giudici del fatto, come sono ora costituiti, non sono capaci, nelle circostanze di cui è questione in questa legge, di dare un giudizio ponderato e ragionevole.

Dunque togliendo questi inconvenienti mediante la riforma della legge sui giurati, ecco tolte di mezzo le difficoltà presentate dal Governo; nè mi si dica che si richiede gran tempo per far questo; ma, o signori, è ormai un mese e mezzo che si è presentata questa legge, io credo che non ci andava tanto tempo per formulare alcuni articoli i quali presentassero la garanzia necessaria pei giurati senza lederne la competenza e senza lederne l'indipendenza.

Il Ministero può dire che lo poteva fare la Commissione e non l'ha fatto; tutti sanno che tuttavolta che s'intraprende di fare una legge da una Commissione della Camera, è difficilissimo che questa legge sia condotta a buon successo.

Gli elementi eterogenei di cui generalmente è composta, la fretta con cui in questo caso ha dovuto procedere, i documenti di cui è priva, sono altrettanti ostacoli alla formazione di una buona legge; il Ministero invece trovandosi in condizione assai migliore, oltre che quando presenta un progetto ha già l'approvazione di uno dei poteri, e la probabilità che sia dal Parlamento adottato, ossia dalla maggioranza ministeriale.

Perciò se il Ministero avesse voluto proporre questa legge, tanto più che a dichiarazione dello stesso signor ministro

guardasigilli vi sarebbero già le principali disposizioni preparate, l'avrebbe potuto fare. Perché dunque non la presentò?

Vi ha motivo a sospettare, o signori, che non sia solo una riforma di giurati che voglia il Ministero, ma ben altre armi nelle sue mani; e che lo scopo a cui tenderebbe il progetto di legge per modificazioni alla stampa non sia ancora appieno conosciuto, giacché i motivi addotti finora dai signori ministri per difendere il loro progetto di legge apparvero, tanto dal lato legale che politico e costituzionale, così frivoli ed incongrui, che non pare abbiano potuto convincere alcuno nella Camera.

Diffatti quando la Camera si è raunata negli uffizi, sapeva tutto quello che può sapere attualmente dalle pubbliche dichiarazioni dei signori ministri, eppure ha creduto che non dovesse accettare il progetto di legge, ed a grandissima maggioranza ha dichiarato che si poteva ottenere lo scopo del Ministero mediante una riforma della legge sui giurati, ma che non era necessario di togliere loro la competenza dei reati contemplati nell'articolo 25 della legge sulla stampa.

Io procurerò, o signori, d'indagare quali siano queste intenzioni recondite del Ministero, e sono persuaso che il Ministero, trascinato su questo campo, sarà obbligato a fare le dichiarazioni le quali convinceranno o non convinceranno la Camera, ma paleseranno i veri motivi e le intenzioni da cui fu mosso il Ministero a presentare questa legge.

Io non ho segreti a rivelare, io deduco le intenzioni del Ministero da certe sue espressioni, le quali dette così separatamente nella discussione, forse non hanno colpito l'attenzione di ognuno di voi, ma che hanno potuto far maggiore impressione particolarmente sui membri della Commissione, i quali hanno approfondito nelle lunghe loro discussioni questo argomento.

Il ministro di grazia e giustizia per difendere la prima disposizione del suo progetto di legge, cosa ci diceva:

« Signori, io ho di bisogno che voi concediate al fisco la facoltà di non essere obbligato ad esibire la richiesta, » e soggiungeva immediatamente dopo per rendere ragione di siffatta modificazione, che non era dignitoso pel fisco l'esibire tale richiesta.

Chi di voi, o signori, potrà persuadersi di questa ragione? In che cosa si fa consistere ormai la dignità?

Per me io stimo che la vera dignità di un'autorità stia massimamente nell'evitare che possa sorgere qualsivoglia sospetto che la parola da essa data non sia vera: e tale intento si può raggiungere unicamente coll'esibire la richiesta quando è domandata.

Oltre di che, ammettendo tale modificazione per reati contemplati all'articolo 25, vi è poi un'aperta contraddizione con altre disposizioni della legge sulla stampa.

Se simile richiesta debb'essere esibita dal fisco per ingiurie inferite ai privati, perchè si appalesa cotanta suscettibilità quando si tratta d'ingiurie dirette al capo d'un estero Governo?

Io porto dunque opinione che questo non è il motivo per cui il ministro di grazia e giustizia vuole che il fisco abbia la facoltà di mostrare o no la richiesta. Il vero motivo si può desumere da alcune espressioni del ministro stesso.

Esso ha asserito nel suo discorso, che con tal mezzo alcune fiata si potrebbe « anche fare il sequestro del giornale o stampato qualunque, e che ove tal mezzo non si conceda al magistrato, non si potrà mettere pronto riparo al male. »

Ma, o signori, come si potrà procedere ad un sequestro senza che prima esista la richiesta? Come è possibile d'impe-

dire che il male si diffonda, se dapprima debbe seguire la pubblicazione, acciò la parte lesa possa conoscere l'articolo che la riguarda e fare istanza?

Io scorgo chiaramente, che per raggiungere lo scopo che si propone il ministro di grazia e giustizia, cioè per eseguire il sequestro, onde impedire che il male si diffonda, non può attendere che vi sia la richiesta; ed ecco la ragione per cui verrebbe data la facoltà al fisco di non esibire la richiesta della parte offesa.

Infine, con questa richiesta da esibirsi o non esibirsi a volontà del Ministero pubblico, non si vuol ottenere altro che di potere procedere al sequestro dello stampato, avendo o non avendo richiesta.

Io credo, o signori, che sia impossibile di potere ravvisare in questa disposizione oscura di legge una tendenza ad altro scopo. Ora consideriamo le conseguenze che ne susseguirebbero, qualora si desse al Ministero la facoltà di procedere prima di avere la richiesta al sequestro dei giornali onde impedire, giusta il suo dire, la diffusione del male. Da ciò ne avverrebbe che un giornale, il quale fosse invisibile al Governo, potrebbe essere in poco tempo ridotto a cattivo partito a causa dei sequestri che di frequenti ne seguirebbero.

Noti la Camera che dalla legge attuale sulla stampa non è prefisso il tempo nè imposto l'obbligo di fare il processo dopo eseguito il sequestro, di modo che il Ministero potrebbe far procedere ripetutamente al sequestro di un giornale, senza farne palese la ragione.

Ora, o signori, non vi ha chi riconosca che una disposizione di tal natura equivale ad una censura; tanto vale l'impedire che un articolo non si stampi quando non piace al Governo, come l'impedire che una volta stampato si possa distribuire; in questo caso vi è di soprappiù il danno risultante dalla spesa della stampa.

Dunque io credo che veramente il Governo voglia procedere d'ufficio senza che intervenga una richiesta.

Ora se è questo che desidera il Governo, è assai meglio che lo chieda direttamente, onde la Camera sappia che cosa vota, qual'è il vero senso della legge, quali le conseguenze, e fino dove si estenda l'effetto di questa legge.

Non credo però che qualora la Camera potesse esplicitamente dare al Governo la facoltà di procedere d'ufficio, esso arriverebbe con questo ad ottenere molto, se la legge si limita solo a contemplare le ingiurie personali fatte ai capi delle nazioni.

Qui viene in proposito di vedere se è possibile di fare distinzione tra le ingiurie personali e le censure degli atti politici riguardanti i capi delle nazioni.

Io credo che sia alla mente d'ognuno di noi facile il concepire questa impossibilità. Sono diffatto talmente collegati gli atti politici dei sovrani e dei capi delle nazioni coi privati, che è impossibile assolutamente fare questa distinzione nella pluralità dei casi.

Che cosa adunque ne avverrà, signori? Ne avverrà che il magistrato d'Appello sarà chiamato soventi a giudicare e sopra reati politici. Si può rispondere a questo, che qualora si tratterà di reati politici, una volta che siano definiti come tali, saranno decisi dai giudici del fatto; ma chiedo a chi s'apparterrà di decidere se quel tale reato sia un'ingiuria personale, o sia invece una censura che riguardi l'atto politico; sarà sempre il tribunale ordinario. Dunque è sempre il tribunale ordinario che sarà chiamato a giudicare, se è o se non è un reato politico. Conseguentemente voi vedete, o signori, che colla disposizione del progetto di legge ministeriale, nel mentre concedete al Governo una facoltà straordinaria sulla

stampa, che equivale ad una legge di censura, non potete nemmeno rimediare ai mali cui il Governo vorrebbe sopprimere la competenza dei giurati. Io non insisterò maggiormente sugli inconvenienti che nascerebbero da questa disposizione di legge, perchè sono già stati ampiamente svolti da molti altri oratori; quello che io credo dover ancora dire si è che la legge, la quale è proposta dal Ministero, non raggiungerà lo scopo che egli si è proposto. È evidente che il Ministero, nelle circostanze attuali in cui si trova, vuole procurare che la stampa si occupi il meno possibile di censurare gli atti dei Governi stranieri. Ora tale essendo il vero scopo che vuole raggiungere il Governo, la legge attuale non basterà sicuramente per conseguirlo.

Quindi dopo questa misura sarà indispensabile al Governo, se continuerà nel suo proposito, di presentare delle altre leggi ancora più restrittive, perchè quello che da noi ormai esigono le potenze estere, si è che noi ci occupiamo solamente delle cose nostre interne, e che non cerchiamo di agitare passioni agli Stati esteri ostili all'ordine stabilito.

Esse chiamano agitare tuttavolta che la stampa propugna i diritti di nazionalità che difende i principii di giustizia e di indipendenza. Dunque se noi dobbiamo subire quest'influenza estera, vedete fin dove essa ci condurrà. Ci condurrà, o signori, se non a rinnegare la nostra nazionalità, se non a rinnegare la solidarietà fra i diversi popoli, almeno a stare zitti, a stare silenziosi. Come il Governo potrà indurre la stampa a non trattare le questioni riguardanti la nazionalità, la libertà, la giustizia? Come potrà impedire che quando un potentato o Governo qualunque commette un atto violento, illegale o disumano, non sollevi una voce d'indignazione e di condanna?

Se il Governo vuol raggiungere questo scopo, non ha che un mezzo; esso deve stabilire la censura. Fu già detto più e più volte, e non pare che sia ancora sufficientemente compreso, che non vi è strada di mezzo tra la libertà della stampa e la censura. O si vuole efficacemente frenare la libertà del pensiero, e bisogna attenersi a questa, o diversamente bisogna astenersi da qualunque misura reazionaria. La libertà della stampa non può combattersi che colla libertà medesima della stampa. Tutte le volte che i Governi vollero servirsi di mezzi eccezionali, i quali per regolarla hanno sempre fallito al loro scopo, hanno dovuto pentirsi.

Vedete tutti i tentativi fatti sotto la ristaurazione, dal 1814 al 1840, dai Ministeri De-Caze, Peyronnet, Vilelle, Martignac e Thiers, e vedrete che non hanno riuscito che ad agitare maggiormente il paese. Supponiamo che il Governo vieti che la stampa si occupi ancora di cose estere, che patrocinii la causa della nazionalità e della libertà europea, cosa ne avverrà, o signori? Ne avverrà che questa stampa, non potendosi più sfogare relativamente a queste questioni, si rivolgerà all'interno; questi umori rifluiranno con acrimonia sulle questioni interne; ed allora il Ministero crederà che sia giunto il momento di dovere adottare delle massime eccezionali per costringere anche la stampa nelle sue discussioni sugli affari interni; e così di repressione in repressione sarà condotto poi necessariamente alla censura.

Per me, lo dico francamente, se il Governo nella sua convinzione credesse che attualmente, nelle circostanze d'Europa, la stampa non possa, senza pregiudizio della cosa pubblica, discutere certe questioni di politica estera, e particolarmente di quella parte d'Italia che si trova al di là del Ticino; ebbene, egli dovrebbe avere il coraggio di venire a proporre la sospensione della libertà della stampa relativamente a queste questioni; diversamente tutti i suoi pal-

liativi non faranno nulla, non faranno altro che mettere il paese in diffidenza, e non rimedierà ai mali a cui egli vorrebbe rimediare.

Ma prima di venire a questa misura, sanno i signori ministri che vi è un ostacolo nello Statuto. Quindi al Ministero sta a pensarci se nella sua coscienza creda di poterlo fare, e creda di doverlo fare per la salute pubblica. Due soli sistemi vi sono per opporsi alle esigenze della diplomazia, o mostrarle buon viso e trincerarsi nel proprio diritto, risoluti a resistere sino agli estremi alle ingiuste pretese; oppure di fare subito una concessione compiuta, che tolga di mezzo ogni ulteriore litigio.

Prima di decidersi, pensi il Ministero che ha a custodire un gran tesoro, l'onore e le libertà del Piemonte; pensi che nella fede del principe, e nella fermezza e prudenza del Governo, stanno riposte le speranze di un'intera nazione; che un errore conduce ad un altro errore, e fatto il primo passo, non è più possibile ritrarsi; che si può per un errore perdere l'avvenire glorioso di una dinastia, o comprometterlo gravemente.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore per fatti personali.

MIGLIETTI, relatore. Sostenendo l'ufficio di relatore era mio debito di riassumere la discussione, ed era mio proposito l'attenermi strettamente a questo dovere, e di non prendere la parola sintantochè la discussione non fosse portata al suo termine; ma tanti sono gli attacchi portati contro il progetto di legge presentato dalla Commissione, tante le censure fatte alla relazione ed alle ragioni colle quali la maggioranza della Commissione ha creduto di sostenere questo suo progetto, che il mio ulteriore silenzio potrebbe essere prova che la maggioranza stessa, sconsigliata da tante censure, abbandoni assolutamente il suo progetto.

Non è mia intenzione di tutte enumerare e combattere le censure, le quali da tutti i banchi della Camera, non escluso quello della Commissione, furono fatte a questo progetto; volendolo, imprenderei opera troppo lunga e troppo spinosa; basterà a me l'accennare le censure principali e presentare in ordine a queste censure quelle osservazioni che io credo acconcie per dimostrarne la insussistenza; mi permetterò solo di far presente agli onorevoli oratori i quali hanno più d'avvicino combattuto questo progetto, e l'hanno combattuto nelle sue disposizioni speciali, che essi non hanno dato prova di quella generosità, che la Commissione ragionevolmente doveva attendersi da loro.

Quando la Commissione nella sua relazione dichiarava, che essa per necessità era entrata nella discussione di questo progetto di legge, che essa ben era convinta come alle libertà non si potessero apportare restrizioni senza incontrare difficoltà maggiori di quelle che si volevano togliere, quando, dico, la Commissione dichiarava schiettamente essere essa medesima convinta, che il progetto da lei presentato, anzichè essere perfetto, non era nemmeno commendevole, aveva ragione di sperare, che tutti gli oratori avrebbero tenuto conto della buona volontà, ed avrebbero unito i loro sforzi a quelli della Commissione stessa, onde trovar modo di dare a questo progetto di legge una miglior forma.

Parlando esclusivamente di quelle censure, le quali, come più gravi, non possono essere dalla Commissione in silenzio tollerate, io credo di poterle riassumere in due sommi capi.

L'onorevole signor Pescatore ha detto prima di tutto, che la Commissione aveva fatta opera per la quale non aveva alcun mandato. A questa obiezione già rispose l'onorevole deputato Pinelli, che cioè la Commissione chiamata ad esa-

minare se fosse il caso di sottrarre alla giurisdizione dei giudici del fatto un determinato reato, ben poteva sostituire a quest'idea formulata nel progetto ministeriale un'altra idea, quale era quella di comporre i giurati in miglior modo; io, per altra parte, me ne appello alla schiettezza dell'intera Camera.

Non si contenderà certamente che la maggioranza degli uffici abbia dato ai suoi commissari il mandato di respingere la legge, e quando la legge non potesse senza inconvenienti essere respinta, di trovare modo di sostituire al progetto di legge presentato dal Ministero un altro progetto, col quale si recasse alla legge sui giurati una riforma. La Commissione conseguentemente, oltre che era perfettamente nel suo diritto allorché proponeva il progetto di legge relativo alla riforma dei giurati, eseguiva pure il mandato che aveva ricevuto dagli uffici.

La seconda censura consiste in che il progetto presentato dalla Commissione sia più restrittivo della libertà della stampa, che non il progetto ministeriale.

A coloro i quali lanciano quest'accusa contro il progetto della Commissione, io domanderei anzitutto quale dei due progetti provveda meglio ad una necessità da tutti riconosciuta...

Voci. No! no!

VALERIO LORENZO. Non da tutti.

MIGLIETTI, relatore... quale dei due progetti sia il più logico.

Alcuni risponderanno essere entrambi inopportuni, ma molti annuiranno nell'ammettere una riforma sulla legge dei giurati.

Una riforma sulla legge dei giurati migliorerebbe d'assai l'istituzione stessa, e l'istituzione così migliorata darebbe miglior profitto; quando invece quest'istituzione lasciata nell'imperfezione, nella quale si trova tuttora, potrebbe col tempo discreditarsi, quindi non presentare più quei vantaggi che se ne devono sperare.

Molti sicuramente risponderanno che è più vantaggioso il portare rimedio a tutti indistintamente gl'inconvenienti della stampa, che ad un solo di questi.

Molti diranno che è più logico il rimediare a tutto allorché vi è il mezzo di ciò fare, che rimediare a un caso solo, quando questo caso non presenta poi inconvenienti così gravi da necessitare una modificazione alla legge; quindi questa censura non dovrebbe neanche ragionevolmente essere fatta alla Commissione, imperocché questa si propose di presentare alla Camera un progetto di legge che provvedesse a quella necessità che la Camera stessa nei suoi uffici aveva riconosciuto, alla necessità cioè di portare con una riforma sopra la legge dei giurati una modificazione tale, che valesse a far rispettare l'istituzione stessa. Questo rimprovero poi fu tanto più acerbo per la Commissione in bocca del signor ministro di grazia e giustizia, inquantoché il medesimo, usando la solita sua lealtà, non potrà sicuramente contestare, che allorché la Commissione ebbe l'onore di secolui conferire, essa dichiarò come fosse disposta a rigettare questo progetto di legge, e come non altrimenti volesse entrare nell'esame di un progetto di legge, il quale potesse essere a questo sostituito, salvo per provvedere a quella necessità che si dichiarava ineluttabile: certo egli è che, se una riforma sulla legge dei giurati fosse dal Ministero stata in quel tempo avversata, la maggioranza della Commissione avrebbe puramente e semplicemente respinta la legge, nè ora vedrebbe farsi tanti rimproveri sul progetto che essa ha presentato.

Ciò accenno soltanto onde porre il signor ministro in av-

vertenza, che egli non doveva fare suoi tutti i mezzi coi quali fu combattuto il progetto della Commissione. Ma i mezzi dei quali egli si valse sono veramente tali da dimostrare che la Commissione abbia gravemente errato nel presentare questo progetto? No sicuramente; prima di tutto il signor ministro ha detto, parlando dell'articolo primo, che la redazione proposta dalla Commissione è assai più imperfetta di quella proposta dal Ministero; il Ministero, esso accennò, aveva per iscopo, nel proporre questo primo articolo, di rendere più facile l'esercizio dell'azione penale.

Accennava il signor ministro come fosse necessario lasciare ai capi dei Governi stranieri la facoltà di fare la richiesta voluta dalla legge in quel modo che meglio loro tornava comodo, cioè dirigendola al tribunale o facendola verbalmente per iscritto o per mezzo di un rappresentante, od in modo qualunque; ma non è questo ciò che stabilisce il progetto della Commissione? Non è egli vero che in esso non si fa altro che dichiarare che questa richiesta possa essere fatta precisamente in qualunque modo?

La Commissione ha cambiata la redazione, imperocché niuno contenderà che la redazione dell'articolo primo quale fu presentato dal Ministero lascia dubbi gravissimi; nella redazione del Ministero non si propongono i mezzi onde rendere facile la richiesta, ma si propone un mezzo col quale la richiesta, quando non è stata fatta, possa tuttavia supporre esistente, ivi non si indica mezzo alcuno col quale questa richiesta possa essere presentata, non si dà interpretazione alla legge nella parte in cui può lasciar dubbio relativamente al modo col quale la richiesta debba essere fatta; la legge si mantiene negli stessi termini, solo si stabilisce che la richiesta non debba essere presentata; ma a qual pro non presentare la richiesta quando l'obbligo della medesima è incontrastabile?

Accennava il signor ministro come in questo modo avrebbe egli potuto ricavare singolare vantaggio procedendo talvolta a sequestri, e così impedendo la pubblicazione di un articolo il quale riesca ingiurioso ad un capo straniero e diminuendo così il male che l'articolo potrebbe produrre.

Ma se la richiesta è necessaria, come potrà egli procedere a questo sequestro? Avrà egli una richiesta in bianco che possa essere presentata quando il sequestro sia operato?

È incontestabile che, stando alla redazione del Ministero, questo sequestro non si sarebbe potuto operare; se il medesimo mantenendo questa redazione, crede di poterlo operare, egli è che la legge non significa nella sua redazione ciò che il Ministero crede debba la medesima significare. (*Segni d'adesione*)

Non meritava quindi la Commissione alcun rimprovero quand'essa, spiegando chiaramente quale fosse lo scopo allegato dal Ministero, ne additava i mezzi, ed indicava come la richiesta potesse in qualunque modo essere fatta, o per iscritto, o verbalmente, o direttamente, o per mezzo di plenipotenziari ed incaricati, con che essa toglieva ogni dubbio la richiesta essere incontestabilmente necessaria.

Si è detto non essere dignitoso pel magistrato, che la richiesta venga a notizia del Ministero pubblico per mezzo del ministro degli affari esteri.

Osserverò prima di tutto che ciò avverrà soltanto in quei casi in cui il capo di un Governo straniero voglia valersi di questo mezzo; ma se vuol valersi del mezzo ordinario, se vuol far passare la sua richiesta direttamente al magistrato, e non ne è impedito da questa legge, io non trovo nulla d'attonde che leda la dignità del magistrato in che questa richiesta vada al pubblico Ministero per mezzo del ministro

degli esteri, trovo anzi che questa è una necessità indispensabile.

Vuole il ministro che il capo di un Governo straniero od un incaricato di rappresentare un sovrano estero si presenti al Ministero pubblico e gli faccia verbalmente la richiesta perchè esso provveda? Il Ministero pubblico non avrà ragione di dire che esso non lo conosce?

Io poi non iscorgo alcuna sconvenienza che, come in tante altre bisogne, così in questa il ministro trasmetta al pubblico Ministero le istruzioni pel procedimento.

Io penso quindi che la redazione proposta dalla Commissione, eliminando il dubbio che presentava la redazione del Ministero, anzichè essere censurata, dovesse ricevere gli encomi del medesimo.

Relativamente al secondo articolo, il ministro di grazia e giustizia ha fatta un'osservazione preliminare, dicendo essere stato improvvido consiglio della Commissione quello di volere porre mano alla riforma della composizione del corpo dei giurati, mentre è prossima la presentazione di una legge nella quale siffatta questione dovrà trattarsi diffusamente.

Se la presentazione di questa legge sia prossima, io l'ignoro: tuttavia certo è che, quand'anche ciò succedesse, la Commissione non avrebbe dovuto astenersi dal proporre sul corpo dei giurati quelle riforme che avesse stimate opportune. Quando sia vero che il potere legislativo voglia nella discussione delle leggi che concernono l'ordine giudiziario estendere la competenza dei giurati anche ai crimini ordinari, certo è che i motivi che determineranno ad ammettere i giurati nei crimini ordinari, saranno motivi i quali sono affatto diversi da quelli che militano nel caso di cui si tratta, e molti sicuramente fra coloro i quali a tutta possa difendono l'istituzione dei giurati, allorchando si tratterà di conoscere dei reati di stampa, sosterranno a tutta possa non essere possibile applicare l'istituzione dei giurati alla cognizione dei crimini ordinari.

Quindi questo motivo non doveva certamente trattenerne la Commissione dal proporre una riforma sull'istituzione dei giurati, e certo è che il medesimo avrebbe più fortemente dovuto trattenerne il signor ministro dal proporre la soppressione dei giurati medesimi in un determinato reato.

Egli, che fa l'apologia dell'istituzione dei giurati, e che si mostra disposto ad estenderla a tutti indistintamente i crimini, perchè vuole che la cognizione dei reati relativi ad offese riguardanti capi di Governi stranieri, sia sottratta alla cognizione dei giurati? Se i giurati hanno capacità sufficiente per conoscere sopra reati politici; se sono sufficientemente capaci per pronunciare sulla vita di un uomo, certo è che avranno anche capacità sufficiente per conoscere sopra questi reati.

Io non veggo quindi come il signor ministro, il quale, con un suo fatto mostra come i giurati non sempre siano utili nel modo in cui sono mantenuti dalla legge nostra vigente, abbia voluto censurare la Commissione, perchè la medesima credette di dovere portare una riforma sopra questa legge. Si è detto in secondo luogo che la Commissione con eccessiva leggerezza aveva creduto necessario il dichiarare che fossero giurati soltanto quegli elettori politici i quali hanno raggiunta l'età di anni 25, quando questa età è necessaria per essere elettori.

Per verità questa tal menda che io non credeva doversi ripetere dal signor ministro di grazia e giustizia; potrei dire che se la Commissione ha creduto dovere indicare l'età degli elettori non fu effetto di leggerezza; potrei dire che la Commissione vi fu condotta dal riflesso che non la sola qualità di

elettore politico determina la capacità del giurato, ma anche l'età; che quindi la Commissione, sebbene attualmente gli elettori politici debbano avere l'età di 25 anni, potè non trovare inopportuno l'indiarlo nella legge. Una mutazione che si potesse fare per avventura alla legge sulle elezioni, colpirebbe anche le disposizioni di questa legge, quando in essa non si rinvenisse una tale indicazione; ma questa, ripeto, era tal menda che non meritava che il signor ministro tanto se ne compiacesse.

Si è detto in terzo luogo che la Commissione ha voluto dare un'interpretazione la quale non era punto necessaria; il signor ministro di grazia e giustizia sostiene che a tenore della legge non vi può essere dubbio, e che sono giudici del fatto esclusivamente gli elettori politici che hanno stanza nella città ove siede il magistrato d'Appello. Ho letto e riletto più volte l'articolo 78, ho posto mente agli argomenti che il signor ministro di grazia e giustizia ha addotto per appoggiare questa sua interpretazione, ma dirò schiettamente che non ho potuto farmi persuaso della giustezza della medesima. L'articolo 78 dice in termini generali che i giudici del fatto, in numero di 200 per ogni distretto dei magistrati d'Appello, saranno estratti a sorte dalla lista degli elettori politici.

La legge non porta limitazione, dice: in ogni distretto dei magistrati d'Appello; l'estrazione conseguentemente vuol essere fatta nel distretto. Nè mi rimaove l'osservazione fatta che la legge nel successivo articolo 79 abbia commesso all'intendente della provincia, dove risiede il magistrato d'Appello, l'incarico di fare quest'estrazione. L'argomentazione del signor ministro sarebbe logica quando egli si proponesse di sostenere che gli elettori politici debbono essere estratti fra quelli della provincia. Dire si potrebbe in tal caso che essendosi l'estrazione commessa all'intendente, egli estrae fra tutti coloro che sono elettori politici nella sua giurisdizione. Ma l'intendente, il quale esercita una funzione estesa a tutta la provincia, come potrà dirsi chiamato a fare l'estrazione tra coloro soltanto i quali hanno la loro dimora dove risiede il magistrato d'Appello quando la legge ciò non ha determinato?

È dunque necessario il concludere che realmente, a tenore della legge, tutti gli elettori politici che hanno stanza nel distretto dei magistrati d'Appello sono chiamati all'ufficio di giurati, e che l'estrazione deve farsi per tutti.

Il signor ministro per accrescere il numero delle censure che la Commissione ed il relatore avranno meritato, ne ha voluto fare una, la quale è veramente gratuita. Esso ha detto che io mostrava poco rispetto alla magistratura allora quando supponeva che la medesima con un sotterfugio d'interpretazione, avesse ristretta l'estrazione fra gli elettori che hanno stanza nel luogo dove siede il magistrato d'Appello, quando invece l'estrazione avrebbe dovuto farsi fra tutti gli elettori politici.

Che il signor ministro di grazia e giustizia dia alla legge quella interpretazione che le hanno dato i suoi antecessori, questo è giusto; ma ch'egli faccia le viste d'ignorare a chi appartenga l'interpretare questa legge, e voglia quindi supporre che l'interpretazione sia stata data dai magistrati, e che io, censurando l'interpretazione, abbia censurato i magistrati, questa è cosa che io assolutamente non posso lasciar passare inosservata. « L'estrazione, dice la legge, si farà ogni sei mesi dall'intendente della provincia dove risiede il magistrato d'Appello, alla presenza del Consiglio di credenza. » che, per dirla di passaggio, sarebbe il Consiglio delegato provinciale e non il Consiglio comunale: « l'intendente trasmetterà la nota al primo presidente del magistrato d'Appello. La lista resterà affissa nel pubblico uditorio. »

Qui cominciano le funzioni del magistrato. « Il primo presidente, nella prima adunanza pubblica d'ogni mese, farà l'estrazione di 50 nomi tra i compresi nella lista suddetta. »

Se quindi la legge fu male interpretata, egli è agl' intendenti ed al Governo che se ne deve dare colpa, non ai magistrati; ed io, censurando questa interpretazione, io che rispetto la magistratura, e che di ciò ho data prova nella presentazione stessa del progetto di legge, affidandole la scelta dei giurati, non ho voluto certo ad essa fare il torto che avesse così male interpretata la legge.

Si è osservato in questo luogo che il turno stabilito nel progetto della Commissione riesce impossibile in molte città ove siedono i magistrati d'Appello, come sarebbe, per esempio, in Ciamberi, in Nizza e in Casale, ove il numero degli elettori arriva, in Ciamberi, a 700, in Nizza a 600 ed in Casale a 400, secondo le allegazioni del signor ministro.

Per difetto di una statistica la Commissione dovette ricorrere ad informazioni; essa ha creduto che il numero degli elettori, quantunque non fosse gran fatto maggiore di quello indicato dal signor ministro di grazia e giustizia, fosse pur tuttavia maggiore d'alcunchè; essa ritenne che gli elettori politici di Casale ascendessero a 700, quei di Nizza ascendessero ad 800 circa, quei di Ciamberi sorpassassero i 1000. Ma io non voglio entrare nella discussione di tutti questi particolari della legge.

Quando la Camera crederà che la discussione debba essere aperta sul progetto di legge presentato dalla Commissione, io cercherò di difendere questo progetto nelle parti, nelle quali esprime la mia convinzione.

Ora non credo essere il caso di ciò; credo che la Camera attualmente debba occuparsi dei principii, deve cioè la Camera, nella discussione generale, esaminare se vi sia necessità di portare qualche rimedio contro la stampa; se, essendovi questa necessità, sia meglio adottare il progetto di legge presentato dal Ministero, oppure quello della Commissione, considerando che questi due progetti partono da idee assolutamente diverse.

Quando la Camera ciò abbia stabilito, quando si entri nella discussione dei progetti, allora sarà tempo opportuno di esaminare le singole parti del progetto stesso.

Io non lo potrei nemmeno fare attualmente, perchè sarebbe a me impossibile il tener dietro a tutte le osservazioni che si sono fatte a questo riguardo: esprimendo la mia opinione, che è pur quella manifestata nella Commissione, io dirò che il progetto presentato dal Ministero è un progetto il quale non può a meno che stabilire precedenti immensamente dannosi alla stampa.

Io considero quel progetto come il primo passo (non che il Ministero lo faccia per spontanea volontà, ma perchè per necessità vi sarà spinto), un primo passo a maggiori repressioni. Io dubito che ogni qualvolta la stampa cadrà in eccessi, non si troverà altro modo a correggerli, salvo sottraendo la cognizione dei reati ai giudici del fatto. Attualmente noi portiamo rimedio alla stampa nella parte riguardante i reati di offese contro i capi dei Governi stranieri, la stampa frenata in questa parte (parlo col Ministero), frenata in questa parte potrà eccedere in altre; ed allora con quali mezzi vi provvederà il Ministero? Vi provvederà cogli stessi mezzi. Io credo che il progetto della Commissione sia accettabile nella sua idea, nell'idea cioè di portare un rimedio ai mali che il Ministero allega, e che molti ammettono, col riformare la legge sui giurati, sinchè la stampa non è moderatrice di se stessa, sinchè una legge repressiva è necessaria, noi dobbiamo curare che essa sia buona.

Quando noi avremo una buona legge sui giurati, colla medesima avremo buoni giudici, e quando avremo buoni giudici non vi sarà potenza straniera la quale possa ragionevolmente, decentemente chiedere che pei reati che la riflettono sia portata alla nostra legge una modificazione.

Io dichiaro finalmente che la maggioranza della Commissione è pronta ad entrare nella discussione del suo progetto, è pronta egualmente ad introdurvi tutte quelle modificazioni che la Camera crederà opportune, quantunque le medesime siano assolutamente contrarie a quelle da essa proposte.

Se il progetto della Commissione non potrà essere discusso, il mio voto sarà sempre contro il progetto presentato dal Ministero. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze. (*Movimento d'attenzione*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sorgo, o signori, ad impresa molto malagevole, poichè avendo attentamente ascoltato gli onorevoli oratori che da tre giorni impresero a parlare sulla legge ora in discussione, io mi avvedo che sono costretto ad un tempo e a combattere quelli che si oppongono alla legge medesima, ad a combattere coloro che, ammettendo il principio della legge, cioè la necessità di fare qualche cosa, vorrebbero darle altra applicazione, e finalmente, sotto molti rispetti, eziandio quelli che presero a sostenere il ministeriale progetto. (*Bisbiglio e risa*)

Tuttavia, o signori, io sarei ingiusto se non riconoscessi altamente la somma moderazione, l'alta convenienza che ha presieduto a questa discussione, moderazione e convenienza che onora altamente il nostro Parlamento. Sarei poi colpevole di ingratitudine se io non riconoscessi che l'oratore, il quale parve tenere ieri più desta l'attenzione della Camera, usò in questa lotta armi talmente cortesi da togliere ogni amarezza alla sua opposizione. (*Bisbiglio*) Mi corre inoltre l'obbligo di ringraziarlo della dichiarazione che egli volle far precedere al suo discorso, con cui fece promessa di accordare al Ministero nella ventura Sessione, in vista delle gravi circostanze in cui versa il paese, il suo appoggio, promessa di cui prendo atto (*Susurro a sinistra ed a destra*), promessa che io apprezzo altamente, poichè, se le circostanze consentono che l'onorevole oratore possa mandarla ad effetto, noi possiamo riprometterci che se nella ventura Sessione egli impiegherà nel difendere il Ministero una parte sola del molto ingegno che ha fin qui spiegato nel combatterlo, noi possiamo riprometterci, dico, di vedere appianata di molto la via nel parlamentare arringo. (*Movimento*)

Gli onorevoli oratori che hanno finora parlato, hanno considerato la questione sotto tanti aspetti, che non mi sarebbe possibile il tenere dietro a ciascheduno dei loro discorsi senza abusare soverchiamente dell'attenzione della Camera, e senza dare al mio dire eccessiva estensione. Io stimo quindi cosa più opportuna di farmi soltanto a spiegare alla Camera quali furono le intenzioni del Ministero e i motivi della sua condotta. Nell'espone queste spiegazioni io spero di trovare campo opportuno per ribattere, se non tutte, almeno la massima parte delle obiezioni che si vennero adducendo in questa discussione.

Io debbo anzitutto esporre, perchè il Ministero abbia creduto necessario di fare qualche cosa relativamente alla stampa; in secondo luogo spiegare quali fossero i motivi, per cui il Ministero ha creduto che la riforma dovesse limitarsi alla repressione di quei reati che si riferiscono alla politica estera; e finalmente dichiarare le ragioni per cui, nelle attuali contingenze, egli abbia stimato che il solo rimedio opportuno

fosse il modificare un solo articolo della legge attuale della stampa, deferendo ai tribunali ordinari la cognizione dei delitti che riflettono i capi degli esteri Governi.

Fra i problemi, o signori, che presenta la moderna legislazione e l'ordinamento delle libere istituzioni, io credo che il più difficile, il più malagevole a sciogliersi in modo soddisfacente sia quello della libertà della stampa. Diffatti, quantunque essa sia di data recente, fu già oggetto di una infinità di leggi, le quali, conviene dirlo, non raggiunsero lo scopo che si proponevano. Il conciliare l'esercizio della libertà colla repressione degli abusi che ne possono nascere, è impresa, non che difficile, oso dire impossibile. Quindi la necessità di contentarsi di leggi imperfette.

Nella prima tornata l'onorevole mio collega il presidente del Consiglio esprimeva la speranza che i progressi della ragione e degli studi condurrebbero alla compiuta soluzione di questo problema. Io in verità non divido questa speranza, e non esito a confessare che in fatto di stampa noi avremo sempre una legislazione più o meno imperfetta.

Dopo questa dichiarazione non troverà strano la Camera che io ritenga la nostra legge sulla stampa come assai imperfetta, e di ciò non se ne avranno a male quegli onorevoli miei colleghi ed amici che ebbero non poca parte nella sua compilazione.

Tuttavia debbo soggiungere, contenere questa legge, a parere mio, più che la parte ordinaria d'imperfezioni che hanno la massima parte delle leggi sulla stampa. Essa è in molte parti difettosa, difettosissima poi in quella parte che riflette la composizione dei giurati. Questa verità era da molto tempo sentita dal Ministero, quindi da molto tempo esso aveva preso ad esame la questione se fosse conveniente ed opportuno di modificare la legge sulla stampa, e di cercare, mantenendo il principio di libertà, di frenare gli abusi della stampa medesima. Ma, o signori, in fatto di leggi sulla stampa conviene avvertire ad una cosa, che le leggi repressive debbono considerarsi non solo dal lato intrinseco del merito scientifico, del merito legale, ma altresì da quello dell'opportunità, la quale deve risultare dalla gravità degli abusi che è necessario frenare, e dagli effetti che questi abusi possono produrre nel paese.

Il Ministero, di ciò convinto, esaminò la questione sotto un duplice aspetto, cioè rispetto alla politica interna e rispetto alla politica esterna. Riguardo alla politica interna, il Ministero studiò quali fossero gli effetti della legge sulla stampa, e non poté disconoscere che gli abusi e gli eccessi di questa non avevano prodotto nel paese inconvenienti così gravi, da rendere urgenti dei nuovi provvedimenti ed una più efficace repressione.

Infatti, o signori, questo non dove stupirvi, se ponete mente all'effetto che deve produrre la stampa rispetto alla politica interna; ed io non esito a dichiarare che in condizioni normali, cioè quando un popolo, giunto ad un certo grado di civiltà, non si trova agitato da straordinarie passioni, non è in balia di avvenimenti eccezionali, io dico che in queste circostanze gli eccessi della stampa non possono portare gravi inconvenienti.

Dico inoltre che relativamente alla politica interna, la repressione, quando oltrepassa un certo limite, invece di portare utili effetti, ne produce dei pessimi, ed invece di raggiungere lo scopo che il legislatore si prefigge, conduce a conseguenze affatto contrarie.

È questa mia opinione io credo di poterla corroborare, e coi miei ragionamenti e coi fatti.

Per ciò che riflette la politica interna, o signori, gli eccessi

e gli errori della stampa trovano, per così dire, un antidoto nell'esperienza di tutti i giorni, nel buon senso della nazione, la quale può giudicare di per sé se i giudizi della stampa siano o no esatti, se siano giusti od ingiusti, moderati od esagerati.

Quando la stampa nei suoi giudizi trasmoda, sia riguardo agli individui ed al Governo, come in punto alle teorie politiche, essa a poco a poco perde del suo credito.

Quando un uomo si trova ogni giorno accusato dalla stampa, e che i fatti vengono ogni giorno a smentire coteste accuse, la stampa, o signori, perde la potenza di menomare od oscurare la reputazione degli uomini politici, e questo parmi sia stato confermato dalla storia del nostro paese.

Noi abbiamo attraversato tempi difficili, nei quali le passioni erano agitate, e la stampa era severa ed ingiusta verso gli uomini che avevano ingerenza nella cosa pubblica negli ultimi anni.

Ora, o signori, io non vedo che le accuse, le ingiurie, le calunnie della stampa abbiano modificata l'opinione che il pubblico aveva sopra quegli uomini. Alcuni degli uomini i quali furono più in uggia alla stampa, e continuo bersaglio ai suoi attacchi, sono al presente, non dirò più popolari, ma certamente non più impopolari di quello che il fossero nel 1848 e nel 1849.

VALERIO LORENZO. Questo è frutto della battaglia di Novara.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La stessa cosa dirò rispetto agli atti del Governo. Quando la stampa attacca con violenza il Governo, espone in falsa luce i suoi atti, gl'imputa ogni sorta di perversi progetti, se i fatti vengono a smentire poi tali accuse, io non dubito di asserire che questa stampa perde il suo credito e riesce affatto innocua rispetto al Governo.

Da ultimo, riguardo agli ordini interni, io stimo che poco giovi la repressione della stampa, ed anzi che quella che rappresenta partiti estremi sia più pericolosa quando una legge repressiva la costringe a mascherare le sue opinioni, ed a gettare sopra esse un velo che le renda più misteriose, cioè meno soggette ad essere comprese e ponderate dal popolo.

Io tengo per fermo che in massima generale i partiti estremi non rappresentano mai che una piccola minoranza della nazione e che questi partiti eccentrici non sono temibili se non quando possono farsi gli organi dei sentimenti, dei desiderii della maggioranza, e che possono, velando la loro vera intenzione, presentarsi al pubblico come i più ardenti apostoli delle riforme che la maggior parte del paese reclama.

Ora, io ripeto, se lasciate una larga libertà ai partiti estremi, essi non potranno contenersi a rappresentare puramente la parte dei moderati difensori dei diritti della maggioranza, ma, abbandonati al proprio impulso, a poco a poco getteranno la maschera; saranno condotti a presentarsi al pubblico sotto il vero loro aspetto, e quando giunti a quel punto daranno a conoscere l'intima loro natura, essi saranno poco o nulla temibili.

Infatti, o signori, le leggi repressive se rimangono nella sfera della legalità, se cioè si contentano di definire i delitti, senza lasciarne la definizione all'arbitrio dell'uomo, non giungono mai ad impedire la manifestazione del pensiero; giungeranno però a modificare la forma che vestirà il pensiero nella sua manifestazione. Ora, quanto ai partiti estremi, essi saranno tanto più temibili quando saranno obbligati a manifestare con forma più moderata le proprie opinioni, e questa mia dottrina credo sia confermata e da fatti accaduti nel nostro paese stesso, e da quelli che avvennero presso varie altre nazioni d'Europa.

Dopo la battaglia di Novara, a cui accennò il deputato Valerio, non vi ha dubbio che esistesse nel nostro paese, non dirò già un gran partito repubblicano, ma vi fossero molli germi qua e là sparsi di repubblicanismo.

VALEBIO LORENZO. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. I disastri sofferti dalla nazione avevano suscitato dolori e turbamenti tali che, ove fossero stati sviluppati, potevano trascinare gran parte della nazione a quel partito. Questo partito trovò degli organi nel nostro paese (*Segni negativi a sinistra*), ne trovò pochi o nessuno, se si vuole, nella nostra capitale, ma nella città di Genova ne trovò varii, e non capisco come ciò si voglia negare (*Bisbiglio*) quando questi organi si vantavano ogni giorno, e senza mistero, di essere gli emissari e gl'interpreti di Mazzini. Questo, a mio avviso, invece di essere un male fu un gran bene. Se il Governo, invece di mantenere la libertà della stampa in tutta la sua pienezza, e di poco curare questi attacchi del partito repubblicano, avesse voluto comprimere l'espressione di quest'opinione, credo che al presente questo partito sarebbe molto più temibile che non lo sia.

Io non dubito che a menomare l'influenza dell'opinione repubblicana, assai più, od almeno altrettanto quanto la polemica dei giornali moderati e costituzionali, abbiano contribuito le esagerazioni e le turpitudini dei giornali repubblicani che si pubblicano in Genova. (*Bene! Bravo!*)

Quello che successe presso di noi è avvenuto in senso inverso in Francia e nel Belgio. In questi paesi, dopo il 1830, la stampa godette, rispetto alle cose interne, di una larghissima libertà. In entrambi quegli Stati la stampa ne abusò, ed il partito repubblicano stabilì degli organi per mezzo dei quali spiegò le sue dottrine nel modo più violento. In Francia, dopo l'attentato di Fieschi, si cercò d'impedire la manifestazione delle opinioni repubblicane, e si sancirono le leggi di settembre; nel Belgio non si fece nulla. In Francia si raggiunse fino ad un certo punto lo scopo che i legislatori si erano prefisso, poichè dopo le leggi di settembre, i giornali non parlano più di repubblica, nè di rivoluzione; ma ciò nullameno questi espressero le loro opinioni con frasi velate, con metafore, e le sparsero in un modo più pericoloso, molto più efficace, e così, dopo le leggi di settembre, si vide il partito repubblicano crescere in Francia, mentre nel Belgio a poco a poco diminuì, e finì per scomparire.

Ripeto essere ferma mia opinione, come è anche l'avviso del Ministero, che in circostanze ordinarie, in tempi normali gl'inconvenienti della stampa, per ciò che riflette la politica interna, non possano produrre gravi inconvenienti, od avere conseguenze tali da richiedere provvedimenti energici e straordinari di repressione. (*Segni di adesione*)

Queste mie dichiarazioni basteranno, spero, a far convinta la Camera che io non posso nè punto nè poco sottoscrivere all'opinione manifestata nella tornata di ieri dall'onorevole deputato Menabrea, non potendo il Ministero in verun modo ammettere che sia necessario di mutare radicalmente la legge sulla stampa nello scopo di rendere la repressione di questa molto più efficace. Il Ministero non ha questa convinzione; i membri che lo compongono dichiarano anzi che, ove una tale proposizione fosse fatta nel seno di questa Camera, e partisse o dai banchi dei deputati, od, in altre circostanze, dai banchi del Ministero, essi la combatterebbero risolutamente. (*Molte voci. Bravo! Bene!*)

Forse questa mia dichiarazione sarà tacciata d'imprudenza, poichè, dopo di essa, il Ministero deve aspettarsi di perdere in modo assoluto il debole appoggio che da qualche tempo

esso riceveva dall'onorevole deputato Menabrea e da' suoi amici politici. (*Movimento*) Ma il Ministero lo ha già dichiarato nell'esordire di questa discussione, nelle attuali gravissime circostanze crede essere primo dovere d'ogni uomo politico di manifestare chiaramente e schiettamente le proprie intenzioni, di spiegare al cospetto del Parlamento e della nazione quale è lo scopo che si propone di raggiungere, quale è la condotta che intende tenere. Quindi, desiderando che non vi possano essere illusioni a questo riguardo, io mi stimo obbligato a fare cotale dichiarazione, quantunque, lo ripeto, essa debba condannare il Ministero alla perdita di un alleato potente per la parola, e debba costringere me forse a ricominciare le ostilità con l'onorevole deputato Menabrea. (*Vivi segni d'approvazione*) Io mi rasseggerò a questa sorte. Già nel 1848 ebbi a pugnare contro di lui, io nelle file degli uomini moderati, egli associato agl'individui che rappresentavano l'opinione più avanzata; e mi rasseggerò di nuovo a combatterlo ora che è a capo di coloro che, a creder mio, si preoccupano delle idee di conservazione, a tal punto da dimenticare i grandi principii di libertà.

MENABREA. Je demande la parole pour un fait personnel.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Rispetto alle questioni interne, il Governo non ha lasciato di preoccuparsi, e di preoccuparsene gravemente, eziandio su quanto riguarda la religione. Esso, non meno dell'onorevole deputato Pernigotti...

ASPRONI. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio... che mi duole di non vedere al suo banco, desidera che la religione sia rispettata ed amata da tutti.

Il Governo deplora gli abusi che la stampa ha potuto commettere in ordine alle materie religiose: ma in verità, dopo il più maturo esame, esso non ha saputo che si sarebbe potuto fare per reprimerli non solo, ma toglierli affatto di mezzo. Difatti, la legge in ora vigente, per ciò che riflette i reati contro la religione, è forse di tutte le leggi sulla stampa, quella che stabilisce le penalità più severe.

La legge attuale conservò, se mal non mi esprimo, le disposizioni del Codice penale. Ora questo Codice è stato fatto molto prima che sorgessero presso noi le istituzioni liberali; è stato fatto in un tempo in cui non si poteva per certo accusare il Governo di non favorire abbastanza le idee religiose. Se la legge attuale non ha potuto impedire i delitti contro la religione, questo prova, o signori, quanto sieno inefficaci le leggi repressive, quelle cioè che tendono ad impedire assolutamente tutti gli abusi della stampa.

Ma io confesso che mi recò non poca meraviglia l'udire l'onorevole deputato Pernigotti esprimere il suo timore sopra gli effetti della libertà rispetto alla religione.

Io penso che quand'egli manifestava tali paure, fosse ingiusto verso la religione stessa: perocchè, a creder mio, la religione nostra ha tali basi e tali fondamenti da poter resistere a ben altri pericoli che non sieno gli attacchi della nostra stampa.

Nè io cercherò d'avvalorare questa mia proposizione con ragionamenti teologici; invocherò solo la testimonianza della storia dei tempi passati e della storia contemporanea; invocherò solo l'esempio delle vicine nazioni. Inviterò, per esempio, l'onorevole canonico Pernigotti, e quanti potrebbero dividere le sue opinioni su questo punto, a paragonare lo stato della Francia attuale con quello in cui essa trovavasi prima del 1789.

In quest'ultima epoca sicuramente la Francia non godeva,

e non aveva mai goduto prima, di libertà di stampa. Le offese contro la religione erano quivi punite colle pene le più severe, non solo pecuniarie e personali, ma persino con pene corporali, mentre quelli che lanciavano blasfemi, si condannavano niente meno che all'abbruciamento della lingua. Eppure si può dire che avanti al 1789 la religione era quasi sparita dalla Francia. Invece dal 1789 al 1852 questo paese ha sempre goduto più o meno della libertà della stampa. Questa stampa è sempre stata ostilissima alla religione; eppure è un fatto incontrastabile per tutti quanti hanno studiata alquanto la condizione attuale della Francia, che vi è in ora molto più spirito di religione che non vi fosse sessant'anni fa.

Se si esamina poi la condizione degli altri paesi d'Europa, io credo che si possa affermare senza timore di venir contraddetto, che il sentimento religioso è più potente là dove la libertà della stampa in ordine alle cose religiose è più ampia. Io penso di non far torto a nessuno dicendo che il sentimento religioso è forse più diffuso in Inghilterra che negli altri paesi di Europa. E basti avvertire questo fatto. Mentre noi cerchiamo di diminuire il numero delle feste e di rendere più mite la legislazione intorno all'osservanza di quelle che restringere non si possono, in Inghilterra invece tutti gli anni vediamo farsi proposte, le quali sono appoggiate da un numero rilevantissimo di membri del Parlamento, onde rendere più severe le già severissime osservanze delle domeniche.

Questo fatto parmi sufficiente a provare che in Inghilterra il sentimento religioso è molto più potente che non presso di noi. Ma, parlando più particolarmente della religione cattolica stessa, io credo che in nessuna parte dell'Europa i suoi ministri abbiano maggiore influenza sopra i popoli che nei paesi ove vi ha la più assoluta libertà, ed ove essa trovasi a fronte di altre religioni che ogni giorno la combattono colla stampa e colla parola.

Per provare questa mia asserzione, basti osservare che non vi ha clero in Europa, il quale abbia tanta influenza sopra le popolazioni, quanto il clero d'Irlanda, quello del Belgio e quello di alcuni cantoni svizzeri. Io abitai per qualche anno il cantone di Ginevra, e posso affermare che il clero cattolico, a malgrado dei giornali che vi si stampano contro la religione cattolica, vi esercita un'influenza incomparabilmente molto maggiore di quella che avesse il clero piemontese quando fra noi non parlavasi ancora di libertà di stampa.

Io concludo, non già col dire che non si debba cercare di impedire gli attacchi contro la religione, ma coll'assequiare che si esagera di molto quando si pretende che questi attacchi possano porre in pericolo la religione stessa; che anzi opino che questi attacchi avranno per effetto di porre i ministri dell'altare in grado d'impedire per parte loro forse qualche abuso, e di migliorar la loro condotta e i loro costumi. (*Bravo! Bene!*)

Da questi miglioramenti la religione ritrarrà un vantaggio che supererà di gran lunga il nocumento degli attacchi cui va soggetta.

Quanto venni esponendo finora basti a dimostrare il perchè il Ministero non ha stimato opportuno di presentare una legge sulla stampa che si estendesse alla politica interna. Vedendo che non v'era tale necessità, e quindi vi sarebbe stata inopportuna nel provvedere a tale emergenza, esso però non dissimulò gl'inconvenienti della legge vigente, specialmente per la parte che riflette la formazione dei giurati.

Fra tutti i sistemi che sono in vigore presso le nazioni più civili dell'uno e dell'altro continente, il Ministero crede che il nostro sia il più difettoso. Per tale credenza esso desiderava e desidera portare a questi difetti un rimedio: e quando venne in pensiero di riformare la legge sulla stampa, esaminò

se avrebbe potuto emendare l'organizzazione dei giurati. Ma allorchè prese a considerare le molte difficoltà che siffatta riforma trae seco, le infinite questioni ch'essa deve sollevare, la necessità di maturare e ponderare ben bene il progetto ad essa relativo, ha creduto che non fosse nè opportuno, nè conveniente di trattare così grave questione in modo incidentale e in occasione di una legge parziale.

Alcuni oratori, e in ispecie gli onorevoli Pescatore e Lanza, hanno rimproverato il Ministero d'essersi lasciato spaventare dalle difficoltà della riforma. L'uno e l'altro hanno indicato essere dessa assai facile: anzi l'onorevole Pescatore conchiudeva il suo discorso col dire che questo era un affare di scelta, che bastava prendere le leggi esistenti in altri luoghi e copiarle. Ma, cosa strana! egli stesso si allontanava da questa sua conclusione, poichè presentava un suo progetto (l'onorevole Lanza dice che è in vigore in qualche paese, a me però è riuscito affatto nuovo) il quale avrà probabilmente molto merito, ma che, se debbo giudicare dall'effetto che produceva sulla Camera, in ispecie fra gli amici politici dell'onorevole proponente, correrebbe pericolo d'incontrare molte e vivissime opposizioni.

Voci a sinistra. È vero! è vero!

PESCATORE. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La riforma del giurì, lo ripeto, importa una delle più gravi questioni che si possano suscitare e presentare al Parlamento; e dico che non si poteva per una misura secondaria compromettere la riforma di tale istituzione, la quale è una delle basi, uno dei perni d'ogni civile e libero reggimento.

Il Ministero adunque rimosse l'idea di riformare per ora la legge sulla stampa per ciò che riflette la politica interna. Esso riconobbe che vi era una parte di tal legge che richiedeva una riforma, quella dell'organizzazione dei giurati; ma, non veggendo l'urgenza di tale riforma, ha stimato più opportuno rimandarla ad epoca più adattata alla discussione di una questione cotanto vitale. Fu perciò ch'ei si attenne unicamente a presentarvi provvedimenti circa gli effetti della nostra stampa per ciò che riflette l'estera politica. E qui, o signori, permettetemi che io mi spieghi colla medesima franchezza che adoperai rispetto a ciò che riflette le nostre cose interne. (*Udite! udite!*)

Il Ministero, se ha riconosciuto e riconosce che la stampa produce grandi benefizi per ciò che riguarda l'interna politica, dirò schiettamente non avere esso la stessa opinione per ciò che si riferisce alla politica estera. Io penso che la stampa possa giovare pochissimo quando prende a trattare questioni che non riflettono il paese, e ne dirò i motivi.

In primo luogo è molto difficile che si possano pienamente emendare gli abusi della stampa. Trattando infatti di avvenimenti che si compiono in lontananza, il pubblico non può correggere col proprio giudizio, coll'apprezzazione dei fatti che cadono sotto i suoi occhi, le esagerazioni, gli errori in cui incorre la stampa.

In secondo luogo la stampa, quando tratta della politica estera, non reca vantaggio a coloro cui vorrebbe giovare, ma si invece li nuoce.

Se essa prende a combattere i Governi stranieri, prende a propugnare la causa di una parte dei cittadini di un estero paese ch'essa reputa oppressa, probabilmente essa viene esclusa dallo Stato a cui si riferiscono le sue critiche; e quindi non può modificarvi le opinioni, non può portare un sollievo, un giovamento, una consolazione a coloro, dei quali si fa a patrocinare la causa.

Ma mentr'essa è esclusa dai caffè, dai gabinetti e dalle letture dei privati, questa stampa è letta dai Governi, e così da coloro contro di cui rivolge le sue accuse e, diciamolo pure, le sue ingiurie ed i suoi oltraggi, i quali certo non producono altro effetto che d'irritarli maggiormente, e forse di aggravare la condizione di quegli stessi cui avrebbe voluto giovare.

Finalmente, vi è ancora una considerazione gravissima che diversifica la stampa per ciò che riflette la politica interna, da ciò che si riferisce alla politica estera.

Il giornalista, lo scrittore che attacca il Governo o uomini politici del suo paese, in parte fa sempre un atto di coraggio; vi è sempre qualche pericolo per lui a suscitare le ostilità di uomini che sono più o meno potenti come i capi dei partiti politici.

Lo scrittore che schiettamente incontra questo pericolo riscatta sino ad un certo punto quanto talora v'è di eccessivo e di riprovevole ne' suoi attacchi. Ma per contro l'uomo che, come diceva l'onorevole mio amico, il presidente del Consiglio dei ministri, tranquillamente seduto e lontano dal pericolo prende a combattere un estero potentato che non lo può raggiungere, non mostra certamente coraggio, ma fa un atto di viltà (*Movimento*); imperocchè quando si vilipende chi non si può vendicare, e non ha mezzo di chiedere ragione dell'insulto, permettetemi che io il dica, tale atto non è di coraggio, ma è vergognoso.

Aggiungete poi che gli abusi della stampa per ciò che concerne la politica estera hanno conseguenze gravissime ed internazionali.

Senza spingere le cose all'eccesso, senza dire che tale stampa possa essere sempre occasione di guerre, di rotture diplomatiche, non sarò tacciato di esagerazione se affermo che quando la stampa di uno Stato insulta di continuo i capi degli esteri Governi, crea in questi un sentimento di malevolenza rispetto alla nazione dove tali scritti sono divulgati.

Noi, o signori, nelle condizioni presenti dell'Europa non abbiamo soltanto relazioni diplomatiche coi nostri vicini, ma frattiamo ogni giorno con essi un'infinità d'interessi privati. Un gran numero dei nostri concittadini abitano nei vicini paesi. In Francia hannovi forse un 50,000 o 60,000 de' nostri connazionali, i quali hanno un'infinità d'interessi ed hanno bisogno d'invocare ad ogni pie' sospinto l'intervento del proprio Governo presso quello del paese in cui hanno fermata la loro dimora.

Ora, o signori, se la stampa giunge a creare un sistema d'animosità contro di noi, non credete voi che renderà molto più difficile l'intervento che il nostro Governo è chiamato ad esercitare ogni giorno nell'interesse dei propri nostri concittadini? Credete voi che il nostro ambasciatore possa compiere facilmente al suo mandato, quando deve presentarsi nei Ministeri per parlare in favore di qualche connazionale, se trova sullo scrittoio dei ministri la *Maga* ed il *Fischietto*? Voi direte che io esagero: eppure posso accertarvi che nella pratica quello che ho avuto l'onore di esporvi è più volte accaduto. (*Sensazione*)

Dico adunque che, rispetto alla politica estera, la stampa può giovare non molto, può creare invece anche in circostanze ordinarie non lievi imbarazzi al Governo e produrre notevoli inconvenienti. Nelle circostanze poi straordinarie non vi è dubbio che la stampa, rispetto alla politica estera, possa avere effetti ancora più tristi. Dopo che gravi avvenimenti politici hanno suscitato fra i nostri vicini passioni ardentissime, se da noi si somminis trasse a tali passioni esca ed alimento, certo non mancherebbero d'eccitare nei nostri vicini sentimenti di apprensione prima e di ostilità quindi, che po-

trebbero tosto o tardi tornarci funesti. Ma l'onorevole deputato Rattazzi ci diceva: noi abbiamo il diritto di stampare quello che vogliamo. Secondo le leggi internazionali, nessuno può impedire d'usare, d'abusare in casa nostra della nostra libertà; noi abbiamo in ciò un diritto assoluto.

Io non lo contesto. Se tutte le questioni politiche si giudicassero innanzi ad un tribunale arbitrario, a quel tribunale che gli amici della pace invocano coi loro voti, l'argomento del deputato Rattazzi sarebbe ottimo; ma pur troppo finora le questioni politiche sono state risolte in assai piccola parte a ragione di diritto, ed in massima parte con ben diversi argomenti e per ben diversa ragione. Credo quindi che correremo gran pericolo di vedere l'argomento dell'onorevole deputato d'Alessandria menato poco buono dalle grandi potenze europee. Il Ministero, convinto che rispetto alla politica estera la stampa non meritava tutti quei riguardi che meritare poteva per ciò che riflette la politica interna, convinto ch'essa poteva produrre gravissimi inconvenienti, che questi inconvenienti sarebbero più sensibili nelle attuali circostanze, ha pensato essere il caso di dovere cercare modo di riformare gli abusi indicati. Egli è perciò che avendo rinunciato all'idea della riforma completa della legge sulla stampa, essendosi determinato di venire ad epoca più opportuna alla riforma dei giurati, entrò nella determinazione di proporvi di deferire ai tribunali ordinari la cognizione dei reati relativi alla politica estera.

Si dice che il Ministero, così facendo, ha mancato di rispetto ai giurati, ha mostrato la sua diffidenza per un'istituzione, la quale esso pure riconosce essere una delle basi del nostro sistema politico, una delle massime garanzie della nostra libertà. Il Ministero, o signori, pensa che nell'attuale ordinamento del giuri non ha mancato di rispetto, credendo che non fosse il tribunale il più competente per apprezzare i reati relativi alla politica estera.

Come è composto ora il nostro giuri, non essendovi una prima scelta, naturalmente v'ha tutta la probabilità ch'esso sia composto di persone di pochissima coltura, di cui la massima parte sapranno certo leggere e scrivere, ma non avranno certamente quel grado d'istruzione che debbesi attendere da uomini che hanno a portare un giudizio nella materia delicatissima della politica estera. Ora, persone che hanno poca coltura, se sono dotate di senso comune, possono essere giudici assai acconci per ciò che riflette la politica interna, possono essere i fedeli interpreti dell'opinione pubblica per le cose che riguardano l'interno del paese, ma confesserete, o signori, che sono molto poco adatte per apprezzare le conseguenze che un reato di stampa rispetto ai Governi esteri può avere sopra le cose del paese. Io credo quindi che, stante l'attuale composizione del giuri, era non solo opportuno, ma indispensabile il sottrarre ad essi la cognizione dei reati che riflettono le potenze estere, se vuoi, come credo da tutti si voglia, che questi reati sieno veramente repressi.

Con quanto venni fin qui dicendo, mi affido avere dato spiegazioni bastanti per fare conoscere quali furono le intenzioni onde fu guidato il Ministero nel presentare alla vostra sanzione questa legge. Non so se dopo ciò l'onorevole deputato Lanza si dichiarerà ancora poco soddisfatto, dacchè ei lamentava che il Ministero avesse fatto reticenze. Che il Ministero abbia ben fatto, io non pretendo farlo confessare dall'onorevole deputato Lanza...

LANZA. Non lo posso.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio... ma credo di avere abbastanza spiegato quali furono i motivi della condotta del Ministero. Questo

forse basterebbe per porre la Camera in grado di portare un giudizio sopra le sue proposizioni, o, per lo meno, per indurla a prendere in considerazione il progetto del Ministero. Tuttavia, prima di porre fine a questo mio discorso, voglio ancora rispondere a qualche obiezione che parecchi oratori hanno mosso contro al progetto del Ministero.

Quasi tutti gli oratori hanno opposto all'attuale progetto una specie di questione pregiudiziale stata sollevata in prima dall'onorevole deputato Tecchio. Essi hanno rappresentata questa proposta come una concessione poco dignitosa fatta alle estere potenze. A ciò io credo abbia pienamente risposto il mio onorevole amico il presidente del Consiglio dei ministri quando dichiarava che questa proposizione, buona o cattiva, uscì spontanea dal Gabinetto dei ministri, e non venne suggerita da alcuna estera potenza.

Ed infatti, se le potenze, alle quali forse facevano allusione gli onorevoli preopinanti, fossero state chiamate a dare dei consigli sopra riforme da farsi alla legge sulla stampa, io non credo che avrebbero proposto al Ministero questo progetto. Quello che è vero si è che, fatta pubblica l'intenzione del Ministero di presentare il suo progetto alla Camera, la sua condotta venne approvata dagli uomini di Stato, i quali presentemente in Europa sono stimati come de' più liberali. Posso dire, senza commettere un'indiscrezione, che la condotta nostra fu approvata da quell'uomo di Stato, la di cui uscita dal potere è stata lamentata da quanti hanno cara la causa della libertà. (*Sensazione*) Ma l'onorevole deputato Rattazzi andava più oltre dell'onorevole deputato Tecchio. Egli ci appuntava di avere mancato di dignità coll'aver accordato alle altre potenze quello che esse non accordavano a noi, non avendo stabilita una perfetta reciprocità in fatto di delitti sulla stampa. L'onorevole deputato Rattazzi avrebbe perfettamente ragione se si trattasse d'insulti temibili contro il Belgio, contro l'Inghilterra, o contro il Brasile; ma, in verità, parlando senza metafora, la legge non è diretta contro questi possibili insulti. Essa ha in mira d'impedire gl'insulti, gli attacchi contro i capi di altre nazioni, di quelle a cui accennava.

Ora, ciò essendo rispetto a queste nazioni, io credo che, ove volessimo richiedere la reciprocità, non avremmo difficoltà ad ottenerla. Io sono certo che se noi volessimo richiedere all'Austria la reciprocità in fatto di repressione per ciò che riflette i reati relativi ai capi degli esteri Governi, questa potenza ce la concederebbe immediatamente. Però non so se questo mezzo di custodire la dignità nazionale andrebbe molto a sangue all'onorevole deputato Rattazzi.

Io credo quindi di avere giustificato il progetto del Ministero da quegli appunti che gli facevano l'onorevole deputato Rattazzi ed alcuni altri, i quali ammettendo come una concessione oratoria che il progetto attuale non possa avere gravi inconvenienti e non porti una seria perturbazione nel nostro sistema politico, però lo guardavano con grave apprensione, perchè temono esso sia un primo passo nella via del regresso, un passo che può rendere molto più facili altri provvedimenti più repressivi e retrogradi; provvedimenti che l'onorevole Rattazzi non vuole apporre ad intenzione del Ministero di provocare, ma che teme possano essere provocati e mandati ad effetto da altri uomini politici.

Mi giovi fare osservare che se il Ministero avesse creduto che fosse necessaria una legge molto più repressiva, e che avesse temuto di non poterla fare accettare dalla Camera, esso avrebbe ascoltato il consiglio dell'onorevole deputato Rattazzi, avrebbe soprasseduto, e non avrebbe fatto nulla, nella convinzione che gli avvenimenti avrebbero fra poco di-

mostrata la necessità di prendere più efficaci provvedimenti.

Ma egli è appunto per evitare quella necessità e per allontanarne il pericolo, che i ministri hanno creduto dovere prendere l'iniziativa di una riforma, la cui utilità, a loro credere, era incontestabile.

L'onorevole deputato Rattazzi però dirà: è come precedente che io temo questo vostro provvedimento; è come precedente che potrà essere invocato, non da voi, perchè credo alle vostre dichiarazioni, ma da altri i quali vorranno retrocedere.

A ciò io rispondo: o il provvedimento è buono, od è cattivo. Se il provvedimento è cattivo, forse il suo argomento può avere qualche valore; ma se, come il Ministero n'è convinto, l'attuale provvedimento è richiesto imperiosamente dalle circostanze, il suo argomento non mi commuove nè punto, nè poco. È l'argomento in senso inverso, di cui si valgono e si sono valse per tanti anni quei moderati che si oppongono ad ogni riforma, e che ogniquale volta vengono dicendo: questo provvedimento sarebbe buono, confessiamo che la vostra riforma sarebbe utile, ma sarebbe un primo passo che ci potrebbe trarre chi sa dove. Così a forza di non volere riformare si arriva poi alla necessità di fare rivoluzioni.

In senso inverso, quando un abuso diventa pericoloso, se non si vuole correggere, per paura che ciò stabilisca un cattivo precedente, a forza di negare la riparazione si arriva poi ad un eccesso in senso inverso. Le riforme apportate opportunamente, come le repressioni fatte a tempo, allontanano le rivoluzioni e le contro rivoluzioni.

Finalmente si è detto che questa legge violava i principi costituzionali ed in certo modo lo Statuto. Il deputato Borella le s'opponeva, se ben mi appongo, riferendosi al giuramento che abbiamo prestato allo Statuto. Io dichiaro altamente che professo un massimo rispetto per lo Statuto, e che crederei assai inopportuno il modificarne qualunque siasi disposizione; ma non credo che la legge sulla stampa ne faccia parte, poichè tale legge ne è tutt'affatto distinta, e ciò che di essa fa parte dello Statuto è il solo principio di libertà. Ove il principio di libertà contenuto nello Statuto fosse stato violato dalla legge attuale, in allora potrei ammettere coll'onorevole Borella che indirettamente si violerebbe lo Statuto; ma, o signori, io invocherò l'autorità, se non dell'onorevole Borella, almeno di molti membri che siedono su quei banchi della Camera. (*Accennando alla sinistra*)

Se male non mi appongo, io credo che l'onorevole Brofferio ha proposto una modificazione alla legge sulla stampa, od almeno ha manifestato l'intenzione di modificarla. Ora a siffatta proposizione nè l'onorevole deputato Borella, nè gli altri suoi amici politici opposero come questione pregiudiziale il giuramento prestato allo Statuto. Se in allora essi non s'opposero in questo senso alla proposta Brofferio, che anzi vi fecero plauso, io non credo che possano valersi presentemente di tale argomento per combattere la proposta ministeriale.

Ma si va più oltre. Vi fu chi si servì di questa frase generica: *si violano i principii*.

Qui, o signori, parlando con tutta schiettezza, dirò che le grandi frasi, le grandi massime hanno più e più volte condotto gli Stati alla rovina. Io protesto di rispettare i grandi principii, e credo che non si debbano mai violare; ma bisogna distinguere tra i principii e la loro applicazione: e nella loro applicazione appunto bisogna prendere norma dai tempi e dalle circostanze.

Invocherò qui l'esempio delle nazioni che hanno saputo più delle altre fruire dei benefizi della libertà, e citerò l'Inghilterra. Quante volte l'Inghilterra, la quale professò sempre un grandissimo rispetto pei principii e massime per quello

della libertà individuale, quante volte, dico, essa non ha sospeso l'*habeas corpus*! E ancora ultimamente esso fu sospeso in Irlanda, e, se non erro, lo è tuttora in alcune provincie di quell'isola.

Ora, se a questo provvedimento si fosse ostato colla massima non violare i principii, non si sarebbe ristabilita la tranquillità in Irlanda, e quel paese sarebbe in preda all'anarchia invece di formare l'invidia e l'ammirazione di tutte le altre nazioni d'Europa.

Io rispetto la libertà della stampa: ho manifestato altamente la mia opinione intorno ad essa. Ciò nullameno non esito a dichiarare che potrebbe arrivare tale circostanza interna od esterna, in cui credessi necessario sospenderne momentaneamente l'esercizio. Se noi fossimo in preda alla guerra civile, se noi fossimo alla vigilia o all'indomani della guerra straniera, io non esiterei a credere che si dovrebbe per qualche tempo dimenticare il principio, e sospendere in qualche parte almeno la libertà della stampa. In tali casi penserei che la salute del paese dovrebbe prevalere ai grandi principii.

Finalmente risponderò ad un'ultima obbiezione che ci venne fatta, direi, più dai nostri amici, che dai nostri avversari politici. (*Udite! udite!*)

Molte persone nel cercare di distogliere il Ministero dal presentare e dal sostenere questa legge, gli venivano dicendo: voi perderete ogni particola di popolarità (so che non ne abbiamo molta da perdere, ma quel poco che abbiamo, ci dicevano, la perderemmo tutta), e, quel ch'è peggio, voi screditerete il Governo togliendo la fiducia che le popolazioni cominciavano ad avere in esso.

Io credo che questi rimproveri, dettati da sentimenti pei quali mi professo molto tenuto, siano molto esagerati, e non partano da un'esatta apprezzazione dei fatti.

Io non nego che al primo annunzio di questa legge sulla stampa siasi destata una certa commozione nel paese. Forse ciò è stato tratteggiato con colori un po' troppo vivi dall'onorevole relatore, il quale ha lasciato dominare la sua opinione più dalla sua immaginazione, che dalla sua ragione. Voglio però credere che una qualche inquietudine sia nata nel paese; ma, o signori, dopo quanto è accaduto ed accade oggidì in Europa, dacchè questo progetto è stato presentato, io credo che il paese ha avuto campo a rassicurarsi e calmarsi almeno per ciò che riflette la legge sulla stampa.

Io penso che anche i meno accorti, i meno avveduti in politica hanno potuto convincersi che se il Ministero avesse avuto in animo una minima intenzione ostile alla libertà, non avrebbe presentato questo progetto, ma avrebbe fatto ben altra proposizione, e preso qualche altro provvedimento.

Io stimo pertanto che ogni sentimento d'inquietudine a quest'ora siasi pienamente dileguato: ma quando nol fosse ancora del tutto, io non dubito che, dopo votata la legge, pochi giorni, poche settimane basterebbero a farne scomparire ogni effetto, e fare dimenticare persino questa discussione. Giacchè, lo ripeto, gli avvenimenti che si succedono, gl'interessi che sono in questione, sono di tanta e tale importanza, che a fronte di essi questa questione è d'un ordine così basso e circoscritto, che non merita neppure di essere tenuta in considerazione.

Per ciò che riflette le persone dei ministri poi, debbo dichiarare che noi non siamo di coloro che si onorino dell'impopolarità. Sappiamo subirla, ma sicuramente non dispregiamo la popolarità; quella popolarità però che non sia l'effetto d'una momentanea commozione, che non sia il risultato del favore che si ottiene col blandire le passioni del giorno, col corteggiare i partiti i più ardenti; quella popolarità che, si

può dire, è il giudizio che porta l'opinione pubblica sopra gli uomini politici, che è dedotta dalla condotta dell'intera loro vita, da tutta la loro carriera. Di tale popolarità noi ne facciamo gran caso, ma noi non pensiamo ch'essa debba dipendere dall'attuale progetto.

Abbiamo già una vita politica abbastanza lunga onde avere il diritto e potere sperare di essere giudicati sul complesso dei nostri atti, e non su quest'atto preso isolatamente.

Noi crediamo poi che gli avvenimenti, comunque siano, giustificheranno la nostra condotta, e metteranno in piena luce i veri nostri sentimenti.

Quando poi queste nostre speranze non si realizzassero, e l'opinione pubblica dovesse portare sopra di noi un severo giudizio, e ci condannasse a rinunciare per sempre ad ogni speranza di popolarità, noi di buon grado faremo il sacrificio della medesima, la quale non ha mai avuto grande influenza sopra i nostri atti, nè impero sui nostri animi, checchè ne possano dire alcuni nostri colleghi che ci hanno più fiate rimproverati di difettare di coraggio civile, e di blandire soverchiamente l'opinione popolare.

Io non mi lusingo con questo lungo discorso di avere distrutte tutte le prevenzioni contro il progetto di legge ministeriale, e lascio al mio collega, il ministro di grazia e giustizia, la cura di tornare nella questione legale, che io ho gelosamente evitata, sia perchè non sono atto a trattarla, sia perchè altri deputati di me più abili si sono accinti a questa impresa. Nulladimeno stimo di avere fornite sufficienti ragioni per indurre gli uomini che giudicano l'attuale questione, non puramente sotto l'aspetto legale, ma essenzialmente dal lato politico, a dare il loro voto favorevole al progetto del Ministero. Se non altro, porto fiducia che queste mie spiegazioni avranno convinto tutti i membri della Camera, che le intenzioni del Ministero furono schiette e leali, e che esso nel fare tale proposta fu fedele ai principii, di cui si mostrò sempre propugnatore in questo Parlamento.

Noi quindi aspetteremo con fiducia i vostri voti. Se essi ci saranno favorevoli, confidiamo che l'avvenire farà sparire in voi qualunque dubbiezza e timore che possa ancora annidare ne' vostri animi.

Ove poi ci fossero avversi, noi lasceremmo questi posti facendo voti ardenti onde tale vostra determinazione non torni funesta, non già ai principii conservatori, che in ora non sono minacciati, ma bensì a quei principii d'indipendenza e di libertà, di cui, osiamo dirlo, non v'ha più ardente e più sincero fautore di noi. (*Vivi segni d'approvazione e conversazioni su tutti i banchi*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Menabrea per un fatto personale.

MENABREA. Puisque dans la joute parlementaire à laquelle vient de se livrer M. le ministre des finances, il a bien voulu daigner rompre une lance avec moi, je crois devoir prendre la parole pour donner les interprétations nécessaires au discours que j'ai prononcé hier, et qui, ce me semble, n'a pas été bien saisi par M. le ministre.

M. le ministre m'accuse d'avoir fait un appel aux mesures répressives contre la presse; je ne puis ni repousser, ni accepter une pareille imputation.

Dans le discours que j'ai eu l'honneur de prononcer dans la séance d'hier, j'ai signalé les graves abus de la presse; j'ai cherché à démontrer comment la presse, au lieu d'être un élément de liberté et d'indépendance pour tous, n'était d'ordinaire qu'un instrument d'oppression livré aux mains d'un petit nombre. J'ai exprimé le désir qu'en redonnant à la presse sa dignité, elle fût rendue à sa vraie mission afin

qu'elle pût poursuivre le noble but de progrès et de civilisation auquel elle est destinée. Les abus que j'ai signalés peuvent provenir de deux causes: ou de l'impuissance de la loi, ou de la mauvaise application que l'on en fait.

Si c'est à l'imperfection des lois que les abus que j'ai signalés sont dus, il est de mon devoir de dire franchement que les lois doivent être réformées; si c'est à l'inobservance même de ces lois que les abus doivent être attribués, alors c'est le Ministère qui est coupable, et c'est dans mon droit d'en appeler à l'attention du Parlement. Or, messieurs, je n'ai fait que reporter l'attention de la Chambre sur ces faits; je me suis borné à signaler les abus qui se succèdent tous les jours, et j'ai terminé mon discours en disant qu'il y avait *quelque chose à faire* sur la loi qui règle la liberté de la presse.

Maintenant, M. le ministre avec une convenance parfaite a parlé du faible appui que j'apporte au Ministère. C'est vrai, M. le ministre a raison: en effet il doit se souvenir que plus d'une fois je me suis trouvé dans des rangs opposés aux siens et je m'en fais honneur.

M. le ministre veut faire voile vers d'autres rives parlementaires, aborder à d'autres rivages, il en est bien maître, mais je ne l'y suivrai pas; quant à moi, quelques soient les hommes qui siégeront sur les bancs du pouvoir, ils me trouveront toujours fidèle au même poste; j'ai pour principe de ma conduite, de ne jamais céder ni à l'amour de la popularité, ni aux considérations personnelles, ni aux tactiques politiques; mais je ne prends pour règle de ma vie que les profondes convictions qui m'animent, convictions qui, je l'espère, ne m'abandonneront jamais. (Bene! a destra)

PRESIDENTE. Il signor Bottone ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

(*Parecchi deputati sorgono dai loro stalli per uscire.*)

PRESIDENTE. Frego i signori deputati a volere restare ancora ai loro posti per udire l'oratore, a cui è fatta ora facoltà di parlare.

BOTTONE. Signori, io pure sorgo per combattere le modificazioni proposte alla legge sulla stampa.

A questo fine io rapidamente esaminerò in prima i motivi dal signor ministro adottati in appoggio del suo progetto. Prenderò in appresso a considerare se altri motivi vi sieno, che giustificare possano siffatta proposta.

Il progetto di legge a noi presentato il 18 dello scorso dicembre ha per oggetto due importanti variazioni all'editto 26 marzo 1848. Consisterebbe l'una di esse nello attribuire al pubblico Ministero la facoltà di esercitare l'azione penale pe' reati, di cui è cenno all'articolo 25 dell'editto medesimo senza che sia tenuto ad esibire la richiesta della parte offesa. Sottrarrebbe l'altra al giudizio de' giurati questi stessi reati.

Per rendere ragione della prima il signor guardasigilli diceva essere cosa dubbia se il pubblico Ministero fosse o no tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'articolo 56 dell'editto sovra citato. Ma per verità io non so concepire come un cotale dubbio sorgere mai potesse nell'animo suo a fronte del citato alinea, il quale in modo esplicito dichiara che « nel caso di offesa contro i sovrani od i capi dei Governi esteri, l'azione penale non verrà esercitata che in seguito a richiesta per parte dei sovrani, o dei capi degli stessi Governi. » Avvegnachè se per esercitare l'azione penale la legge vuole che intervenga la richiesta, egli è debito dei magistrati lo accertarsi ch'essa intervenuta sia, e perciò esigerne debbono la produzione.

Il signor ministro diceva del pari che il procedere dietro

alla mentovata richiesta non è confacente alla dignità del pubblico Ministero. Ma è cotesta un'insussistente allegazione. Nè si può comprendere il perchè debba venir meno la dignità del pubblico Ministero, restringendo l'azione sua a termini della legge.

Aggiungeva ancora il signor guardasigilli che la condizione posta all'azione del pubblico Ministero è contraria al vero spirito della legge. Ma è questa pure una gratuita asserzione, che reggere non può al confronto da esso lui invocato, perciocchè egli è ovvio essere spirito della legge il limitare l'azione penale d'ufficio a' soli reati che più direttamente l'ordine pubblico interno interessino.

Per giustificare poi la ideata esclusione dei giurati dai giudizi di cui si tratta, il signor ministro affermava che la vigente forma in materia di stampa è da molti anni ravvisata meno adatta alla natura di tali reati. Egli chiamava per tale modo in appoggio l'esperienza. Ma quale esperienza invocava egli mai? Per fermo, non quella del nostro costituzionale sistema, che sì pochi anni tuttavia conta di vita. Non certo quella dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, che sì gelosamente la istituzione dei giurati serbava siccome la più sicura salvaguardia della giustizia e della libertà... Evidentemente l'esperienza a cui riferire volevasi il signor ministro quella sì è di alcuni autori che occupati sonosi della forma de' giudizi. Ma in tal caso anzichè alle lezioni dell'esperienza, alle opinioni ed alle teorie d'individui egli si appoggierebbe, senza tenere conto delle ragioni e de' fatti che e le une e le altre vittoriosamente oppugnano.

Il signor ministro credeva ancora ritrarre sussidio dall'editto 26 marzo 1848, cui diceva lasciare ai tribunali ordinari la cognizione delle cause per ingiurie personali. Ma come poteva egli ciò asserire mentre l'articolo 54 dell'editto medesimo dispone che la cognizione de' reati mentovati dall'articolo 19 è attribuita esclusivamente al magistrato d'Appello coll'aggiunta de' giudici del fatto?...

Ultimo motivo della ministeriale infausta proposta era la supposizione che i tribunali ordinari sieno più atti a discernere se un'espressione meno conveniente assuma il carattere d'una vera offesa criminosa. Qui il signor guardasigilli inoltrava una premessa, la cui naturale conseguenza sarebbe essere conveniente lo abolire al tutto la tutelare istituzione dei giurati. Noi però, ricusando l'ipotesi, persistiamo in credere che delle espressioni eziandio possano più convenientemente essere chiamati a giudicare onesti cittadini dotati di semplice buon senso e d'indipendenza di carattere, che non magistrati, in cui alla cultura della mente non sempre va unita l'indipendenza della persona. Nella quale sentenza io sono altresì confermato pel riflesso che a me, siccome agli onorevoli deputati Tecchio e Rattazzi rappresentavasi, sullo sconcio, che nella nostra legislazione emesso sarebbe, ove l'onore dei sovrani e dei capi delle potenze estere fosse più validamente dalle nostre leggi protetto, che non quello del Re nostro, della reale famiglia, dei principi del sangue, del nazionale Parlamento. La qual cosa oggoun vede quanto incongrua, quanto assurda, quanto mostruosa sarebbe. Nè può la proposta innovazione essere avvalorata da quanto ieri osservava il signor guardasigilli in proposito della diversità delle pene; imperocchè qui non tanto trattasi della maggiore o minore gravità delle pene, quanto di accertare la rettitudine e l'imparzialità de' giudizi.

Ed ecco, o signori, compiuta la disamina degli argomenti che il Ministero dichiarava avergli dettato la sua proposta. Ma perchè non tutti per avventura furono nel preambolo ministeriale esposti, vediamo se altri ve ne siano che possano

averla consigliata. Forse alcune potenze straniere elevarono reclami contro gli abusi della nostra stampa?...

Io ciò non credo. E se anco creduto lo avessi, le asseveranze ieri l'altro qui, sull'onor suo, fatte dal signor presidente del Consiglio dei ministri, dalla mia credenza ritratto non avrebbero.

Forse colla proposta legge antivenire si vollero i reclami di cui abbiamo testè parlato? Ma perchè inceppare le nostre libertà pel solo sospetto ch'esse suscitare potessero mali umori verso noi per parte degli stranieri potentati? E perchè non aspettare piuttosto che siffatte rimostranze inoltrate fossero per rispondere che l'articolo 25 della legge sulla stampa, il quale col carcere estensibile a sei mesi, e con multa di lire 100 a lire 1000 punisce le offese contro i sovrani e i capi de' Governi stranieri, sufficientemente e adeguatamente provvede in concorrenza cogli articoli 33, 48 e 56 della legge stessa.

Ma il medesimo signor presidente del Consiglio affermava, che la proposta modificazione era un atto al tutto spontaneo al Ministero, consigliato da un puro sentimento di giustizia; atto che se a vece di reggere uno Stato di cinque milioni, retto ne avesse uno di cinquanta, avrebbe del paro voluto compiere.

Io lodo i sensi di giustizia ovunque si manifestino; solo non so comprendere come il Ministero più mostrisi tenero e zelante nello assicurare la protezione della giustizia a' potentati stranieri, che non al Re nostro proprio, alla reale famiglia, al nazionale Parlamento; nè credo per altra parte che l'affermazione, a cui alludo, riescire debba molto lusinghiera alla più potente e più fedele nostra alleata, l'Inghilterra, alla quale a dirsi verrebbe ch'essa non rispetta i principii di giustizia al pari di noi, mentre alla competenza dei giurati, i giudizi di che si tratta pur sempre deferisce.

Ma tali reclamazioni poco verosimili a me sembrano. Ed in realtà come sopporre, trattandosi di pochi giornali scritti in una lingua poco o nulla conosciuta all'estero, i cui abusi possono altronde essere efficacemente repressi colle vigenti penali sanzioni, e resi nulli ne' loro effetti col vietare l'introduzione e la circolazione de' giornali che li contengono?

Del resto, o signori, i sovrani ed i capi delle nazioni straniere ben sapere deggiono che i loro sforzi per fare tacere la verità vani ognora ed inefficaci torneranno; che se riescisse loro di soffocare la sua voce in questo piccolo reame, la libera stampa di tanti altri popoli non cesserebbe dallo adempiere all'ufficio proprio, così, come a dispetto di tutti i rigori, di tutte le prepotenze e de' supplizi stessi perseverantemente ed irrevocabilmente il suo adempie la storia per consacrare a perpetua infamia gli usurpatori, i tiranni ed i despoti. Ma tanto basti a dimostrare che neanche le presupposte ipotesi giustificare ponno le ideate modificazioni.

Resta ora a considerare quali essere possano fra noi gli effetti e le conseguenze dell'adozione delle presenti proposte. *(Molti deputati lasciano i loro stalli)*

Io osservo in prima che una cotale deferenza o condiscendenza verso lo straniero non potrebbe avere luogo senza una flagrante violazione d'un principio consacrato dallo Statuto, e senza ignominiosamente abdicare la nazionale nostra indipendenza. E diffatti l'esclusione de' giurati dai giudizi che riflettono la stampa, renderebbe nulla ed illusoria la libertà sancita dall'articolo 28 dello Statuto; e per altra parte ella è cosa ovvia che noi rinunzieremmo alla propria indipendenza ogniquale volta cedessimo alle esigenze dello straniero per l'ordinamento delle cose nostre interne.

Osservo poscia che la libertà di esercitare l'azione penale

che certo ottenere intende il Ministero pe' casi di cui discorriamo, produrrebbe incalcolabili imbarazzi e dissidi al Governo nostro. La qual cosa di leggieri apparirà a chiunque consideri che una tale libertà costituirebbe i sovrani ed i capi delle potenze estere in diritto di reclamare contro le trascuranze che a tale riguardo potessero verificarsi, trascuranze che sempre potrebbero con qualche apparenza di ragione essere per parte loro interpretate siccome un assenso del Governo nostro alle offese che contro le persone loro dirette fossero.

Ora, o signori, egli è difficile il rendersi ragione dei motivi che sospingono il Ministero a farsi incontro a tanta mole di responsabilità, rinunciando all'attuale sua sicura posizione, in che trovasi pienamente dalla legge protetto e difeso.

E d'altronde, non sarebbe ella cosa disdicevole che il pubblico Ministero, il quale è istituito per vegliare all'ordine nostro interno, si assumesse il carico di operare d'ufficio nell'interesse di persone estranee, e, quel che più monta, con non lieve aggravio del nostro erario, che sovente dovrebbe alle spese occorrenti per un aumento di personale?

Ma qui non hanno termine gl'inconvenienti ed i danni che io presagisco, e voi già udite gli onorevoli Pernigotti e Menabrea dichiarare, che non altrimenti essi considerano le presenti proposte, se non quasi primizie di più copiosi frutti promettitrici. Fate pur conto che affidata da segni della nostra debolezza la straniera prepotenza non si terrà a lungo paga delle nostre concessioni. Nuove modificazioni non tarderanno ad essere da' potentati esteri domandate, e dal Governo nostro consentite.

Di questo modo, posti quasi sul pendio di precipitosa china, di concessione in concessione, noi tanto basso precipiteremo sino a che di quella china ci troveremo in fondo, cioè sino a che, rinunciato avendo ad altrui il criterio del buon senso, della ragione, della verità, noi avremo gradatamente mutilata, poscia al tutto oppressa ed annichilata la libera stampa.

Nè per voi si creda, o signori, di schermirvi da' pericoli abbracciando le modificazioni della Commissione a quelle del Ministero sostituite. Coteste modificazioni per fermo più assai alle nostre libertà perniciose, e funeste sarebbero di quelle cui vorrebbero supplire. Ed effettivamente la proposta del Ministero si limiterebbe solo a sottrarre al giudizio de' giurati i reati annunziati dall'articolo 25 della legge sulla stampa, mentre quella della Commissione tenderebbe a niente meno che a corrompere la tutelare istituzione de' giudici del fatto alla sua sorgente stessa, attribuendo la scelta de' giurati ad un magistrato dal potere esecutivo nominato, e dipendente, cioè, da quel potere medesimo che nella maggior parte delle cause contro la stampa intentate, come parte figurerebbe. La qual cosa, come ognun vede, di niuna efficacia renderebbe l'articolo 28 dello Statuto di ogni valida garanzia privando la libera stampa. E qui importa, altamente importa il notare che il male risultante dalla disposizione di legge che ci occupa, tanto più grave e fatale sarebbe, inquantochè pressochè quasi tutti i reati della stampa sottoposti verrebbero al giudizio di cotesti commissari del Governo, e conseguentemente rimessi all'arbitrio ed alla discrezione del potere.

In cospetto di sì funeste conseguenze, io confido che questa Camera respingerà la proposta della Commissione siccome quella che onninamente falserebbe l'istruzione de' giudici del fatto, la quale non può essere una realtà, se non se là ove la qualità di giurato, non dalla scelta di chicchessia, ma dalla sola legge è conferita.

Io confido altresì che questa nazionale rappresentanza in tutta la sua estensione apprezzare saprà il merito di una istituzione, che nell'assicurare la rettitudine e l'imparzialità dei giudizi, e nel fare in certo qual modo partecipare i cittadini all'autorità giudiziaria, efficacemente tende ad un tempo a promuovere in tutti gli ordini della società lo studio, il rispetto e l'amore delle patrie leggi.

Io così confido, perchè la istituzione di cui discorriamo, è cosa sacra presso tutti i popoli che fanno stima della giustizia, che hanno in pregio la libertà. Perchè la esperienza de' secoli in non dubbio modo gli utili, i salutari, i benefici suoi effetti attesta.

Voi ben sapete, o signori, con questa gelosia, e reverenza, serbasi da tempo immemorabile in Inghilterra cotesto palladio de' diritti de' cittadini. Voi del pari conoscete il concorde giudizio con cui i savi tutti di quella grande nazione lo commendano e lo esaltano. Io mi persuado quindi di leggeri, che nel calcolare a noi poco note ancora vie di libertà, voi di buon animo consentirete a tener dietro a sì esperti, a sì autorevoli guide. Pure se alcun dubbio in voi sorgesse, che i giudizi di quel popolo, e quello de' suoi savi peccare potessero di parzialità verso le cose proprie, permettetemi che io il disperda coll'addurvi le sentenze di alcuni de' più preclari pubblicisti e giureconsulti di altre civili nazioni. Per soli pochi istanti esse occuperanno l'attenzione vostra. Ed eccovelo senza più.

Il signor Meyer, belga di nazione, nella sua opera intitolata: *Esprit, origine, et progrès des institutions judiciaires*, così si esprime: « L'introduction générale du jury, dans toutes les causes civiles et criminelles présente aux anglais une sécurité contre toute oppression judiciaire bien plus forte qu'elle ne se trouve en aucun autre pays; elle contient la garantie la plus complète de la liberté individuelle, qui puisse se rencontrer dans la société, et quoique elle soit sujette à des défauts, ainsi que toute institution humaine, quoi que il y aie des exemples de condamnations injustes, même de jugements influencés par l'autorité, ou l'opinion publique, chaque anglais est dans la conviction intime, qu'il ne peut être condamné que sur l'opinion de ses égaux, pris au hasard dans la masse de ses concitoyens, et épurés par le droit de récuser tous ceux qui peuvent être soupçonnés de ne pas apporter au sein de leurs séances l'impartialité nécessaire pour remplir dignement des fonctions judiciaires; il est sûr que l'autorité ne peut pas dicter un jugement contraire à ces droits; et lors même qu'il y aurait des exemples de pareils abus, ils sont trop rares pour tirer à conséquence, et pour pouvoir causer de l'inquiétude à ceux qui y sont exposés. »

Il signor Pinke, tedesco di nazione, comechè favorevolmente preoccupato delle istituzioni del suo paese, la processura a quella di ogni altro popolo antepone, e ingenuamente confessa, che sotto il punto di vista politico, ed a fine di ispirare l'amore della patria, e lo spirito nazionale, nulla ei conosce che pareggiare si possa alla istituzione dei giurati.

Finalmente il signor presidente Henrion de Pansey, francese di nazione, dopo aver presa a disamina la istituzione di che parliamo nell'opera sua, *De l'autorité judiciaire*, così opina: « Quoi de plus consolant pour un citoyen que de pouvoir se dire: si la fatalité de mes destinées me jette sous le glaive de la justice, j'aurai pour juges les habitants de ma contrée, les compagnons de mon enfance, les témoins de toute ma vie; j'aurai pour juges des hommes, qui savent que j'aurai pu, que je pourrai encore être le leur; enfin mes

juges auront avec moi tous les rapports qui portent les hommes à une bienveillance mutuelle.

« C'est surtout lorsque l'accusation est intentée au nom de la couronne, et dans l'intérêt des dépositaires de l'autorité, que l'on sent tout le prix d'une institution, qui transportant le pouvoir judiciaire à la plus grande distance possible du Gouvernement, confie le glaive de la loi à des hommes également étrangers à l'accusateur et à l'accusé.

« Que le jugement qui interviendra sur ces sortes d'accusations exprime le vœu d'un jury, ou l'opinion d'un tribunal, sans doute il sera le même; mais on peut se demander si dans les deux cas il sera également sanctionné par l'opinion publique, s'il aura la même autorité sur les esprits, s'il en imposera aussi puissamment à la malveillance, et à la critique; enfin si dans les deux cas l'accusé se présentera devant ses juges avec la même confiance, et la même sécurité. »

Poi poco stante, e notatelo bene, o signori, lo stesso magistrato soggiunge: « La règle fondamentale en cette matière est donc que la formation de la liste des jurés doit être hors de toute influence, et à l'abri de toute espèce d'arbitraire. Ainsi là seulement est le véritable jury, où la volonté de l'homme a le moins d'influence possible sur la liste des jurés; où ceux qui doivent y être inscrits sont désignés par la loi avec une précision qui ne laisse rien à l'arbitraire; où une fois formée elle est invariable; où pour l'appel de ceux qui doivent figurer pour les différentes affaires, l'ordre du tableau est religieusement gardé; où le nombre des récusations péremptoires est tel que l'on peut dire que chaque juré est du choix du prévenu; enfin où lorsque l'accusation est intentée par le Gouvernement, ou dans son intérêt, le poids d'un aussi puissant accusateur est balancé par des garanties spéciales dont la loi prend soin d'entourer l'accusé. »

Tale è, o signori, il giudizio che della britannica istituzione portano cotesti, ed altri molti luminari della scienza legislativa: del resto io credo avervi dimostrato l'insussistenza degli argomenti a cui si appoggia la proposta legge.

Mi lusingo avervi similmente dato a dividere la incongruenza che nella nostra legislazione si introdurrebbe, maggior protezione accordando ai potentati esteri, che non al Re nostro proprio, a' principi del sangue, alla reale famiglia, al nazionale Parlamento; la sufficienza della vigente penale sanzione e processura; le agevolezze che hanno i Governi esteri di ovviare ai lamentati abusi; la sconvenienza di far servire il pubblico Ministero agli interessi di straniera potenze; i molteplici imbarazzi di che il Governo sarebbe cagione, la invocata facoltà di potere esercitare l'azione penale d'ufficio, l'assurdità di attribuire la scelta dei giurati a persone dal potere esecutivo dipendenti, la conseguente compiuta oppressione della libertà della stampa, la violazione dello spirito dello Statuto, il sacrificio obbrobrioso della nazionale indipendenza, che l'adozione della proposta a noi fatta implicherebbe.

A voi spetta il ponderarne ogni cosa ed il pronunziarne sentenza.

Prima però di addivenire a sì grave risoluzione, onorevoli miei colleghi, pensate che la libera manifestazione del pensiero è il principale, l'unico mezzo di perfezionare l'umana ragione, di scoprire la verità, di promuovere la giustizia; che le nazioni che la contrastano se stesse mettono in balla del capriccio, dell'errore, dell'empirismo, della frode.

Pensate che il restringere, il mutilare le libere nostre istituzioni, egli è un torre a' cittadini il solo conforto che omai loro resti per pazientemente comportare gli insoliti enormi tributi di che gravati sono.

Pensate, o signori, che la nazione tutta intiera veglia al grande atto che stiamo per compiere, e che un giorno essa chiederà conto a' suoi rappresentanti dell'opera loro.

E voi, consiglieri della Corona, anzichè persistere nella reazionaria vostra proposta, riducetevi a mente che nel 1848 le libere istituzioni furono quelle che fecero argine alla piena rivoluzionaria, e che il paese dalle interne commozioni e da politici sconvolgimenti salvarono.

In quanto è a me, profondamente convinto che la libera stampa è la più sicura, la più salda salvaguardia dei diritti de' cittadini, reputo stretto mio dovere il respingere tutto

che detrimento recare le possa, e perciò, dopo le molteplici ragioni state da me addotte per oppugnare le proposte modificazioni, un ultimo argomento contr'esse adoprero, il mio suffragio negativo deponendo nell'urna della votazione.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul progetto di legge portante modificazioni alla legge sulla stampa.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione generale del progetto di legge per modificazioni alla legge sulla stampa — Osservazioni del ministro di grazia e giustizia in difesa del suo progetto — Discorsi in opposizione dei deputati Sineo e Brofferio — Discorso in favore del progetto ministeriale del deputato Bon-Compagni.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

ARRENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

BREIGNONE, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

4151. 26 proprietari abitanti del comune di Bassens, provincia di Savoia Propria, esponendo che l'amministrazione dell'ospizio de' mentecatti, allo scopo d'avvicinarsi a Ciampieri, determinò di trasferire detto stabilimento dal luogo di Botton in quel comune, ed ivi por mano alle opportune costruzioni, fanno istanza affinchè prima che quell'amministrazione addivenga a sì dispendiosa intrapresa sia dall'autorità superiore accertato se la sorgente d'acqua provvista per quello stabilimento corrisponda ai bisogni del medesimo, su del che essi rassegnano considerazioni in contrario.

4152. I mastri di posta cessionari del servizio della malla corriera da Cuneo a Nizza, rappresentati i gravi danni a cui soggiacciono: 1° per l'apertura della strada ferrata sino ad Arquata; 2° per la soppressione dei diritti differenziali per le merci che s'introducono nel Piemonte per la via di Tenda; 3° per la soppressione del banco di sale in Tenda, al cui servizio impiegavano i loro muli; 4° finalmente per l'avviamento di una diligenza tra quelle due città per la via di Ceva, ricorrono alla Camera perchè si provveda all'immediata attuazione del corriere tra Cuneo e Nizza, pronti a sciogliere il contratto di cui si resero cessionari, ovvero venga loro concessa una competente indennità pecuniaria.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

LANZA. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione riferita quest'oggi, che porta il numero 4152, e che fu sporta da parecchi mastri di posta abitanti lungo lo stradale che conduce da Cuneo a Nizza, i quali reclamano un compenso per i gravi danni sofferti in conseguenza dell'abolizione dei diritti differenziali lungo quello stradale. Questa petizione è fondata sopra una giusta domanda; converrebbe quindi che la Camera prendesse una pronta decisione intorno ad essa onde mettere questi mastri di posta in situazione di poter ricorrere a chi spetta, secondo i loro interessi, affinchè possano fare fronte ai propri affari.

(È decretata d'urgenza.)

DI REVEL. Prego il signor presidente a volermi inscrivere per parlare poi a mio turno nella discussione del progetto di legge per modificazioni alla legge sulla stampa.

PRESIDENTE. Il sindaco di questa città scrive annunciando l'invio di duecento copie d'una recente pubblicazione del vice-sindaco teologo collegiato Baricco, intitolata *Statistica dell'istruzione primaria della città di Torino*, di cui fa omaggio alla Camera.

Questi esemplari saranno distribuiti ai signori deputati.

MENABREA. Dans la pétition 4151 plusieurs habitants de la commune de Bassens, située aux environs de Chambéry, appellent l'attention de la Chambre sur l'établissement d'un hospice d'aliénés qui doit bientôt s'élever dans cette localité.

Ils observent qu'un hospice de cette nature exige une grande quantité d'eau, et que la localité qui a été choisie en manque presque absolument; des expertises faites à cet égard